

Scena 1

Esterno giorno – aperta campagna

Cimadolmo 2 febbraio 1919

Casa Favero

Albeggia. Aperta campagna, una casa isolata, coi campi attorno, un uomo abbronzato dal sole e con la pelle rugosa, brizzolato, che attinge acqua dal pozzo. Vestiti stracciati, contadini, mani piagate, rovescia l'acqua in un secchio e lo porta in casa.

La casa ha un'unica stanza, un grande salone con in fondo la paglia per le bestie, presenti un bue e una mucca. Poca luce.

A destra un capannello di persone, due bambinetti smunti vestiti con divise militari logore, strappate ai cadaveri della guerra del '15-'18, un maschio e una femmina, una donna sfinita, dai lunghi capelli neri, sdraiata per terra e un'altra davanti. La donna anziana, avvizzita e dal naso lungo, è una levatrice.

LEVATRICE

Spingi Maria, spingi...

MARIA

(sforzi...)

PIETRO (marito)

Dai Maria, dai ancora un po'...

Pianti... il bambino è nato

LEVATRICE

L'è un maschio!

Risate di gioia, Pietro si alza dal giaciglio e apre la porta di casa, dove si è radunata la gente della borgata appena saputa la notizia, una ventina di persone, mal vestite, con stracci e abiti consunti.

PIETRO

L'è un maschio!

Urla di gioia e “Bravo Piero!” si alzano dalla folla. Pietro dà la mano e abbraccia tutti, bacia i bimbi e le donne e cerca qualcuno che non c'è.

PIETRO

Toni dove l'è me compare?

TONI

L'ha trovato una bella bomba grossa da smontare per rivendere al ferraio!

PIETRO

Dove te l'hai visto?

TONI

Dai campi del Mastego!

PIETRO

Vado portare la notizia!

Interno della baracca, il bambino Giovanni viene pulito e avvolto in fasce. I fratellini, Giuseppe di 7 anni e Ossevia di 5 stanno unguendo una corda e sistemando la culla. Giovannino viene messo nella culla dalla levatrice, che poi lega all'arco la corda:

LEVATRICE

Dai bambini, tirate su, fino alle capriate, che le pulci e i pidocchi non lo devono mordere!

Stacco sui bambini che tirano su il bambino.

Esterno scena – verso i campi del Mastego.

Si vedono i resti della Grande Guerra; Pietro passa attraverso case distrutte e uomini consunti che divelgono rotaie e distruggono le trincee per procurarsi il ferro.

Mario, un uomo grande e magro, dalle mani callose, compare di Pietro sta cercando di smontare una bomba trovata sotto terra per rivendere il ferro. Pietro lo vede in lontananza, cerca di attirare la sua attenzione:

PIETRO

Mario, oh Mario! L'è nato, l'è nato...

Stacco su Mario, concentrato sulla bomba. Tocca qualcosa di sbagliato, la bomba esplode. Mario è fatto a pezzi dall'esplosione, Pietro scaraventato indietro. Il giorno di festa diventa giorno di disperazione.

PIETRO

Mario... Mario! (imprecazioni, pianto)

Sul luogo della tragedia un grande buco.

In sfumando, salto temporale.

Scena 2 – esterno casa Favero

La storia avanza al 1925, settembre. Mattina presto

Pietro e Giovanni nei campi, raccogliendo erba. Pietro, biondo con gli occhi azzurri, con la falce, Giovanni, occhi e capelli castani, strappando con le mani. Giovanni ha 6 anni, piedi scalzi, pantaloni corti sopra le ginocchia sporche di terra. È un bambinetto vispo e magro.

La madre Maria esce di casa arrabbiata:

MARIA

Giovannino! Te fa tardi per el primo giorno de scuola! Sbrigate!

GIOVANNI

Arrivo mamma!

Giovannino entra in casa, prende un pezzo di legno quadrato e ci mette sopra un libro e un quaderno con il pennino infilato dentro. Sopra a queste cose un altro pezzo di legno e poi lega il tutto con una cinghia, per farci la cartella. Tutto sporco, con le braghe corte e i pezzi di copertone delle biciclette per scarpe, si avvia correndo a scuola.

Giovanni arriva a scuola in paese dopo tanta corsa assieme ai fratelli più grandi. La scuola in paese è piccola e fredda.

Entra in classe la maestra, una donna grassa, coi capelli nascosti da una cuffia e un bacchetto in mano, ha un piglio severo.

MAESTRA

Io sono la vostra maestra, la signorina Catina!

ALUNNI

(Ridono per il nome così strano)

MAESTRA

BASTA! In punizione, subito! Tu, tu e tu, fuori le mani!

Tre bambini devono mettere le mani sul tavolo e la maestra le batte con la stecca quadrata, che ha in mano. Batte molto forte, le mani dei bambini diventano tutte rosse.

MAESTRA

Cominciamo!

La mattina passa lenta, la maestra spiega ai bambini cose che Giovanni nemmeno capisce. Ad un tratto, qualcosa rompe la monotonia della lezione. Mentre la maestra spiega, un uccellino si appoggia sul davanzale della finestra. Tutti i bambini si alzano per andare a vederlo e la maestra li richiama con forza:

MAESTRA

Fermi! Tornate al posto! (pausa in cui guarda storto i bambini) ben... così vi piacciono gli uccellini... allora, chi mi sa dire che tipo di uccello era? Giovanni lo sai tu?

GIOVANNI

Bon da pignatta!

Tutta la classe ride, la maestra si arrabbia moltissimo.

MAESTRA

Giovanni vieni subito fuori! Metti qua le mani!

Giovanni si alza e va dalla maestra e mette le mani sul tavolo con un sorrisetto. La maestra capisce e si mette di lato a lui. Come abbassa la stecca per darla sulle mani, Giovanni le tira indietro e la maestra con l'altra mano gli dà uno schiaffo dietro la testa.

Si sente bussare alla porta, entra un uomo alto, coi baffi, vestito tutto di nero.

UOMO

Porto il saluto del Duce a tutti i nuovi soldati, che oggi cominciano la scuola che ne farà dei bravi fascisti e dei soldati onorevoli per la guerra! I soldati che hanno combattuto sul Piave morendo per la vittoria della Patria fascista, vi salutano oggi che prendete il loro posto nelle future lotte per la gloria d'Italia!

L'uomo saluta tendendo il braccio destro in alto in avanti, ma poi rimane interdetto vedendo che i bambini non ricambiano. I bambini si guardano con occhi stralunati, alzando le spalle, chi fa le mani a cucchiaio, scappa qualche "boh!"

UOMO

La sua classe signorina, manca di disciplina!

Sbatte i tacchi e se ne va. La maestra si spaventa e si appoggia alla cattedra come avesse un mancamento. I bambini ancora stupiti si guardano l'un l'altro, poi Giovannino chiede:

GIOVANNINO

Maestra chi era quel signore?

La maestra sospira, poi aggrotta la fronte rabbiosa e urla

MAESTRA

Come chi è? Quel signore è il comandante dei fascisti qua in paese e voi quando lo vedete lo dovete salutare! Lo dovete rispettare! È lui che comanda... (indica dietro di lei il ritratto di Mussolini appeso sulla parete) lui e il Re! Ripetete con me (recita il giuramento per la scuola):

Io sono un fascista!

TUTTI

Io sono un fascista

MAESTRA

Io sono una fascista

TUTTI

Io sono una fascista

MAESTRA

A noi!

TUTTI

A noi!

Primo pomeriggio.

Giovannino torna a casa, assieme agli altri fratelli. La madre raduna tutti attorno al desinare, minestra di fagioli e polenta e un bicchiere di latte. Nel frattempo la prole è cresciuta, a Giuseppe che ha 13 anni, Ossevia che ne ha 11 e Giovanni di 6, si sono aggiunti Marina di 3 e Luigi di 2. La tavola è un tavolaccio sporco vicino al focolare, le posate non ci sono per i bambini che mangiano con le mani, mamma e papà hanno un cucchiaino con il buco in mezzo, da cui scende la minestra che torna nel piatto.

MARIA

Com'è andata a scuola Giovannino? Il primo giorno cosa avete imparato?

GIOVANNI

Non mi piace la scuola, la maestra mi sbacchetta sempre!

PIETRO

Se lo fa è perché ti comporti male. Cos'hai fatto?

GIOVANNI

Dice che non ho fatto rispetto a un fascista...

Tutti smettono di mangiare e si guardano preoccupati. Il padre rimette in tavola il cucchiaino e si alza ed esce, Maria si fa due volte il segno della croce. Giovanni non capisce, i fratelli lo sgridano:

GIUSEPPE (Fratello)

Ma sei stupido? Adesso portano via papà!

GIOVANNI

Perché portano via papà, chi lo porta via?

OSSEVIA (Sorella)

I fascisti lo portano via, perché hanno fatto così anche al papà del Periot che ha detto che lui non era fascista e allora lo hanno portato via!

GIUSEPPE

Se portano via papà tu le prendi!

MARIA

Zitti, zitti, non portano via papà! Non lo portano via! (esce a cercare il marito)

Pietro è nei campi, è tornato a vendemmiare senza mangiare. Maria gli corre incontro e lo abbraccia fra le lacrime.

PIETRO

Verranno domani, verranno di sicuro...

MARIA

Ma non si può fare niente?

PIETRO

No, non si può fare niente. Dovremmo comprare la divisa fascista, ma non abbiamo soldi.

MARIA

Una volta potrei fare quello che fa la moglie del lattaio. So che guadagna bene coi fascisti di città che sono di passaggio

PIETRO

Non dirlo neppure a scherzare! Tireremo ancora la cinghia e poi quest'anno le cose sono andate bene

MARIA

Pietro, abbiamo cinque figli, più un altro che arriva... come facciamo? Se almeno tu avessi accettato l'offerta del Mangano!

PIETRO

Meglio così che mezzadri di quel delinquente! Non era nessuno, si è buttato coi fascisti e ora è capo di tutto il paese! Sai bastonate che ha dato in giro per prendersi le terre dei contadini? E adesso quel disgraziato di tuo figlio gli ha pure mancato di rispetto... vedrai se domani non trova l'occasione per venir di qua...

MARIA

E allora cosa vuoi fare?

PIETRO

Non gli do la terra di mio padre. Lavora Maria, lavora e tasi.

MARIA

Piero...

PIETRO

Adesso che hai?

MARIA

El Mangano l'è qua...

In cima all'argine, il Mangano, l'uomo alto e coi baffi che era venuto a scuola, guarda la casa dei Favaro assieme a un gruppo di cinque-sei uomini, tutti vestiti come lui. Hanno un carro trainato da un bue appresso, vuoto. Cominciano a scendere l'argine andando verso la casa dei Favaro. Maria e Pietro vanno loro incontro.

PIETRO

Signor Podestà, che piacere vederla... (si avvicina tendendo la mano destra, ma il mangano gli rifila uno schiaffo che lo fa andare a terra)

MANGANNO

Devi insegnare a tuo figlio a obbedire! Controllate il solaio e in casa!

MARIA

No! No! (urla, temendo per Giovanni, ma un fascista la trattiene con forza)

Due uomini prendono una scala di ferro, uno dei due si arrampica in solaio e sparisce dentro, torna fuori e si rivolge al Mangano:

FASCISTA 1

Signore qua ci saranno almeno tre quintali!

MANGANO

Bene. Allora voi siete in cinque e secondo le nostre tabelle per mangiare vi bastano due quintali, quindi il resto lo prendiamo noi per l'ammasso. Tu, quante bestie?

FASCISTA DUE

Un bue, una mucca, otto polli.

MANGANO

Otto polli? Ce ne sono almeno tre in più! Prendine tre, scegli le più grosse...

PIETRO

Ma signor Podestà, noi siamo in sette, non in cinque e tra poco otto perché ne nascerà un altro, la prego, come faremo?

MANGANO

Te l'ho detto come, Favaro! Voglio la tua terra, ma non ti mando via, ti offro di rimanere mio mezzadro!

PIETRO

Non darò mai via la terra di mio padre!

MANGANO

Allora arrangiati!

PIETRO

Ascolta! Abbiamo fatto la guerra assieme, ci conosciamo da una vita, perché? Basta la divisa a renderti diverso?

Mangano guarda con disprezzo Pietro, ma non lo degna di risposta, si avvicina alla casa e poi dà gli ordini ai suoi

MANGANO

Portate via un quintale di mais e due polli. Per l'uva torneremo tra una settimana.

MARIA

No, maledetti (si divincola e si aggrappa alle gambe dell'uomo che sta portando via le galline, ma quello se ne libera con uno spintone. I figli, corsi fuori a causa delle grida, vedono la scena)

FASCISTA 2

E sta zitta!

Giuseppe, tredici anni, aggredisce l'uomo che ha scaraventato la madre, che però lo prende per la collottola e lo schiaffeggia, per poi buttarlo a terra con un calcio nel sedere

PIETRO

Vigliacco! (sta per lanciarsi sul fascista ma prende un colpo alla schiena, cade a terra)

MANGANO

Questo è un fucile 1891... sai che tiro bene e da qua non sbaglio.

Alla vista del marito a terra con il fucile puntato alla schiena, Maria si ferma, raduna i figli e li porta tutti in casa, anche Giuseppe, che sanguina dal naso. Terminato il carico, i fascisti se ne vanno e Pietro è ancora a terra, nella polvere. Si rialza a fatica ed entra in casa. Tutti lo guardano in silenzio, mentre si lava il viso.

GIOVANNI

Mamma... chi erano quelle persone?

La madre è in lacrime, allora il padre urla furibondo:

PIETRO

Quelli sono i fascisti Giovanni! Quelli! Vanno per le case della gente a portar via quello che si produce in più, se sei contro di loro o gli manchi di rispetto ti picchiano e alcune volte uccidono anche o bruciano la casa, come hanno fatto agli operai della Murata. Le hanno date anche al prete perché non era per Mussolini. Comandano loro figlio mio! Comandano loro... e tu non devi mai più fare quello che hai fatto stamattina!

Promettimelo!

Giovanni annuisce tra le lacrime, mentre il padre lo stringe forte alle spalle

GIOVANNI

Te lo prometto... papà...

Cesura e altro salto temporale

SCENA 3

Interno scuola del paese, mattina.

1929

È l'ultimo giorno di scuola. La classe di Giovanni è radunata nel salone con la maestra e il capo fascista del paese. Ragazzi e ragazze in divisa fascista; c'è la consegna delle pagelle ai ragazzi.

Prima la ricevono le ragazze, vestite con la camicetta bianca, pantaloncini neri e cravatta nera; poi i ragazzi, in camicia nera, che ricevendo la pagella ricevono anche un fucile e l'invito a presentarsi al sabato pomeriggio nella piazza del comune per il sabato fascista.

Terminata la consegna delle pagelle, il capo dei fascisti ordina:

MANGANO

Attenzione! Uomini a-tenti! Compagnia lato dest! In marcia!

A passo romano i ragazzi escono da scuola e, marciando, si avviano all'orizzonte.

Giovanni torna a casa stanco, alla sera. Apre la porta di casa e vede la madre, con il volto tirato, vicino alla candela intenta al rammendo:

GIOVANNI

Cosa fai mamma?

MARIA

Sto cucendo il tuo fez caro. Lo devi mettere, lo sai

GIOVANNI

Io non voglio vestirmi come loro mamma. Io non sono fascista.

MARIA

Tu devi fare tutto quello che ti comandano. Ricordatelo! Tu devi fare tutto quello che ti comandano!

È sabato. Mentre Giovanni va al sabato fascista, il padre Pietro e il figlio più grande Giuseppe, si dirigono al mercato, per vendere il raccolto dei bachi da seta.

PIETRO

Maria! Maria! E su sbrigate! Noi andiamo Maria!

MARIA

Vengo, vengo, un attimo!

GIUSEPPE

E tu, vedi di fare il bravo coi fascisti, che non vogliamo altre rogne per colpa tua!

GIOVANNI

Pepin ma io non la voglio mettere la divisa dei fascisti e neanche il cappello!

GIUSEPPE

Si dice fez! E te lo devi mettere (gli infila a forza il fez sulla testa) che la mamma l'ha cucito tutta la notte per fartelo. E vedi anche di non perderlo quando vai a marciare, che a comprarlo costa 5£.

GIOVANNI

Ma stasera tornate a casa coi soldi... papà l'anno scorso con tre once di cavalieri (bachi da seta) ha fatto 35£

GIUSEPPE

E quest'anno ne faremo 60 lire, che di once ne abbiamo raccolte 8! Dai muoviti, vatti a mettere le scarpe!

I Favaro si avviano con il carrettino trainato a mano verso il paese.

PIETRO

(rivolto a Giovanni) Te togliti le scarpe! Tienile per la corsa che camminando le rovini!

GIUSEPPE

Dalle a me!

Giovanni si toglie le scarpe e le da al fratello, che fa un nodo ai lacci e se le getta in spalla

GIUSEPPE

Te le do quando che arriviamo in paese!

I tre arrivano in paese e si separano. Giovanni corre verso il campo sportivo perché già battono le due:

MANGANO

In ritardo Favaro! 20 flessioni di punizione, subito! A-tenti!

(mentre Giovanni esegue l'ordine, Mangano si piazza davanti a lui)

Io so di che famiglia siete fatti voi Favaro! Contadinacci della peggior specie! Ricordati il motto del Duce. Urla!

GIOVANNI (mentre continua coi piegamenti)

Credere obbedire combattere!

MANGANO

Più forte!

GIOVANNI

Credere obbedire combattere!

MANGANO

Più forte!

GIOVANNI

Credere obbedire combattere!

La scena si sposta al mercato, dove il padre e gli altri produttori stanno aspettando i mediatori per piazzare le gallette dei bachi da seta.

Pietro è il primo a essere ricevuto.

MEDIATORE

Te quanto hai?

PIETRO

El guardi, quest'anno ben 7 once, le valgono almeno 60 lire! Guardi che bele, el vardi!

MEDIATORE

(prende le gallette e le pesa. Scrive la cifra e consegna un sacchettino a Pietro) prossimo!

PIETRO

(Molto perplesso, apre il sacchettino e tira fuori tre lire. Scosta gli altri in coda e torna dal mediatore – urla minaccioso) Cossa lù vuol dire che per 7 once te me dai 3 lire?

La piazza si blocca. Tutti quelli che hanno ritirato il sacchetto lo aprono e scoprono l'amara sorpresa. Si alza un mormorio e le facce degli uomini diventano minacciose:

MEDIATORE

Calma lor signori, calma. C'è stata un crisi della borsa e i prezzi sono aumentati, così il nostro Duce, che Dio l'abbia in gloria! Ha fatto la quota 90, che vuol dire che ha svalutato la lira per essere più competitiva con la sterlina, capito? Nulla di grave...

UOMO

A parché l'è cussì pochi i schei?

FOLLA

(grida) Vogliamo i soldi? Dove sono i nostri soldi?

MEDIATORE

(rivolto al collega) qua si mette male... chiudiamo! (espongono sul tavolo il cartello "Chiuse le trattazioni" e scoppia la protesta)

FOLLA

Abbasso Mussolini! Vogliamo i nostri soldi! (i mediatori vengono aggrediti, le gallette e le bilance rovesciate per terra, viene aperta la cassaforte e i contadini cominciano a prendersi i soldi)

Viene dato l'allarme e arrivano le camice nere, che coi manganelli cominciano a picchiare i contadini, fra cui anche Pietro e Giuseppe. Alcuni riescono a scappare, Pietro, Giuseppe e altri dieci uomini sono imprigionati e portati in carcere.

La sera, Giuseppe e Pietro non sono ancora tornati, qualcuno bussa alla porta dei Favaro. È don Gino, il parroco del paese, un uomo di mezza età tarchiato e con gli occhiali.

MARIA

Don Gino! Che è successo?

DON GINO

Maria, te devo dare una brutta notizia. Tuo marito e tuo figlio sono in prigione!

MARIA

No (lacrime, pianti) no (Giovanni si sveglia e si avvicina per sentire)

DON GINO

C'è stato un tumulto alla paga delle gallette. Alcuni contadini hanno aggredito i funzionari. Non c'è più nulla da fare per loro. Saranno tutti condannati, faranno il processo già la settimana prossima!

MARIA

Che si può fare don Gino? Che si può fare?

DON GINO

Scriverò al Mangano che abbia clemenza di voi!

MARIA

Scrivere al Mangano? Quello è da anni che spera di prenderci tutto!

DON GINO

Allora non resta che accettare e chiedergli di fare i mezzadri per lui. Suvvia Maria, vostro marito è perduto, ma pensate a Giuseppe! Lui potrebbe ancora tornare a casa, è minorenne, il Mangano avrà clemenza! E vi concederà di restare a casa, di lavorare per lui.

MARIA

Dove finirà Pietro?

DON GINO

Sarà processato per sovversivismo e finirà a Gaeta, o forse al confino

MARIA

E che ne sarà di noi? Don Gino, don Gino come farò? Come farò? Ho altri sette figli da sfamare... me ne sono appena nati tre, oh don Gino....

DON GINO

Pregate Maria. Pregate la sua clemenza!

MARIA

Che Dio ci protegga!

Il giorno dopo, Maria si reca nella casa del Mangano con don Gino.

MAGGIORDOMO

(apre la porta) Prego, vi conduco di sopra!

Salgono le scale di una casa sfarzosa, piena di mobili antichi e intarsiati, ritratti del duce e dello stesso Mangano. Sono nell'anticamera dell'ufficio del Mangano, una stanza con un gran tavolo al centro e una sedia antica dietro.

MAGGIORDOMO

Sua Eccellenza, la signora Favaro è qui!

MARIA

I miei rispetti (inginocchiandosi fino ai piedi del gerarca)

MANGANO

Tuo marito è stato mandato a Gaeta. Farà dieci anni di carcere, così impara che coi fascisti non si scherza. Tuo figlio è a Treviso. Darò ordine di rilascio se firmerai questo contratto con cui cedi a me la proprietà della casa, del terreno e degli animali. Ma sarò clemente... potrei darvi lo sfratto, invece vi terrò miei mezzadri fino a che ve ne starete al posto che vi spetta.

MARIA

(Distrutta in volto, prende la penna e pone una "x" a siglare il contratto e poi scoppia in lacrime, fra le braccia di don Gino)

MANGANO

Accompagnali fuori! Ora ho bisogno di calcolare la mia nuova proprietà!

MAGGIORDOMO

Sì signore (accompagna fuori i due, mentre Mangano si accende un sigaro)

All'uscita dalla casa del Mangano, due militi portano Giuseppe alla madre. È molto impaurito, ha gli abiti stracciati, i polsi sono legati, la faccia e la schiena piene di lividi. Non alza gli occhi per vedere la madre, sale senza alzare la testa sul carro del parroco, seguito dalla madre e da don Gino, che poi dà l'ordine al cocchiere di partire.

SCENA 4

Esterno grave del Piave, 1930.

Colonna marcianti di giovani soldati fra cui Giuseppe, ora diciassettenne.

FASCISTA

Scattare, scattare, al passo!

GIOVANE 1

Sono tre ore che ci fa correre, quando la finisce?

GIUSEPPE

Io mi fermo, non ce la faccio più!

GIOVANE 2

Ma che sei matto? Quello ti rimanda dentro se ti fermi di nuovo!

GIUSEPPE

Ma che vada al diavolo!

Giuseppe si ferma ansimando e lascia cadere a terra lo zaino militare che portava sulle spalle, sedendosi sopra. L'istruttore gli ordina di rialzarsi:

FASCISTA

Muoversi soldato! La guerra non fa prigionieri! Muoversi! Così disonori Mussolini tuo duce!

GIUSEPPE

Ma che el vae in mona Mussolini e il fassismo!

Tutti i ragazzi si fermano, c'è un attimo di silenzio. Poi il fascista si avvicina a Giuseppe:

FASCISTA

Soldato! Tornati al campo base considerati agli arresti!

GIUSEPPE

Va al diavolo!

Alzandosi da terra Giuseppe sferra un pugno al fascista e scappa via per i campi, spogliandosi della divisa fascista mentre corre.

Esterno casa Favaro.

Giovanni, undici anni, è nei campi a vendemmiare l'uva per il Mangano, il suo nuovo padrone, quando vede sbucare dal fogliame Giuseppe.

GIOVANNI

Oh Pepin! Ma non dovevi esser al sabato fascista?

GIUSEPPE

Son scapà!

GIOVANNI

Scapà? Ma tu s'è mato? Ma no ti pensi alla mamma? Cosa la dirà ela? E cosa li faranno i fassisti?

GIUSEPPE

Iovanin... gò fato n'a monata... gò tirato un pugno al Pedol...

GIOVANNI

Hatu tirato un pugno all'istrutor fassista? Ma tu situ mato? Ma cossa ne fali adesso?

Spari vengono dalla casa dei Favaro, subito Giovanni corre a vedere che c'è, raccomandando al fratello di stare nascosto.

Una truppa fascista è fuori dalla porta di casa, la madre Maria in lacrime sulla soglia.

I militi si voltano e vedono arrivare Giovanni.

FASCISTA 1

Sei tu Giuseppe Favaro?

GIOVANNI

No, io sono il fratello... non so dov'è Giuseppe, che è successo?

FASCISTA

Tua mamma deve venire con me!

GIOVANNI

Dove?

FASCISTA 1

Non lo so. È un ordine e non si discute.

I fascisti portano via la madre e lasciano la famiglia attonita a guardare Maria che si allontana. Giuseppe spia la scena tra le foglie delle viti, piangendo.

Sera. Interno casa Favaro.

Preoccupati e con ansia i Favaro attendono notizie della madre. Ad un tratto bussano alla porta. È il Mangano, che riporta a casa la madre, in lacrime e piena di lividi in volto.

MANGANO

Per stavolta vi va bene, ma ora basta. L'è ora de finirla. Vostro fratello si è presentato in caserma a dire di liberare vostra madre. Domani partirà per Gaeta. Ti invece te vieni con me.

I Favaro si guardano stupiti, non sanno che fare; il Mangano ha indicato Ossevia, la sorella più grande, di sedici anni.

MANGANO

Dai muoviti! Ho fatto accordi con tua mamma che vivrai con me e mi farai da serva! Muoviti! Prendi le tue cose e sbrigati, che ho la cena che aspetta!

OSSEVIA

No (piangendo) no, madre, madre, come hai potuto... madre...

MANGANO

Prendetela!

Gli sgherri del Mangano prendono Ossevia e la portano via di peso, mentre la ragazza piange per la disperazione e urla:

OSSEVIA

Madre, madre, perché?

Le porte si chiudono sbattendo e cala il silenzio. Maria è in un angolo nascosto, lontano dal fuoco, con il viso girato verso il muro. Giovanni le si avvicina...

GIOVANNI

Perché madre? Perché?

MARIA

Ho un marito in galera e ora anche il figlio più grande. Non ho più una casa. Lui voleva anche me... preferivi avere ancora una madre e un tetto o sfamare tua sorella e tutti gli altri senza di me? Voleva buttarci fuori casa se non gli davo tua sorella (si alza avvicinandosi a Giovanni, poi gli tira un gran ceffone sulla guancia sinistra) non osare mai più rivolgerti a me con questo tono!

GIOVANNI

(abbassando gli occhi) sì Madre...

Maria si ritira in un angolo, mentre Giovanni si volta a guardare i fratelli: Marina di 8 anni, Luigi 7, e i gemelli Carmelo, Dante e Irma di 5 anni che stanno piangendo.

SCENA 5

1932

Esterno paese. Nella Piazza Giovanni e i fratelli Marina e Luigi stanno recandosi a fare la spesa al casolin. Tutti li guardano e la gente mormora.

GENTE

I figli del Favaro! Poveracci!

Fate silenzio!

Hanno avuto quel che meritavano!

Padre degenerare!

La madre ha venduto la figlia al Mangano!

Che se ne tornino nelle paludi i mezzadri!

Entrano nel casolin la clientela si ammutolisce e tutti li fissano.

GIOVANNI

Vorrei due pezzi di lardo.

GESTORE

Figliolo... ci vuole la tessera del fascio per comprare qui. Tu ce l'hai la tessera del fascio?

GIOVANNI

No, signore...

GESTORE

E allora va via prima che chiami i Carabinieri!

I Favaro scappano fuori impauriti, ma per strada c'è una grande agitazione

GENTE

VENITE! Tutti dall'oste, c'è un grande annuncio!

Uomini e donne accorrono tutti all'osteria. La radio è sintonizzata sul canale del Partito fascista e si trasmette la voce del duce. Per i Favaro è la prima volta in cui sentono la sua voce.

Tornati a casa verso mezzogiorno senza aver comprato nulla, trovano fuori casa i bambini che piangono.

GIOVANNI

Che succede?

DANTE

La mamma muore...

Giovanni corre dentro immediatamente e trova il curato che la sta assistendo.

DON GINO

Vieni con me.

I due escono dalla stanzina.

DON GINO

Siediti Giovanni. Hanno spedito questa da Gaeta: tuo fratello Giuseppe si è ucciso in cella. La mamma non ha retto il colpo e ora sta molto male. Ho parlato col vostro padrone e vi ho raccomandato alla sua provvidenza. La mamma non può più lavorare i campi in queste condizioni, così non dovrete più lavorare, si occuperà lui di voi.

GIOVANNI

Ma io non voglio...

DON GINO

Ascolta ragazzo, tuo fratello è morto e tuo padre è in cella, tua mamma sta male. Hai tu ora la responsabilità di tutto. Andrai a lavorare da tuo zio, imparerai a fare il fornaio, vivrai lì. Di Luigi e Marina me ne occuperò io, ora verranno via con me. Ho già dato disposizioni per farli entrare in convento e in seminario, così tua mamma dovrà badare solo ai piccoli.

GIOVANNI

Ma io non voglio...

DON GINO

Taci ragazzo, taci! E ora via! Vai a preparare le tue cose!

I tre ragazzi salgono senza salutare i fratelli nella carrozza di Don Gino.

Giovanni viene scaricato dal forno dello zio Giobbe, un ometto piccolino e senza capelli, con le spalle larghe e le mani grosse, che lo accoglie mentre la carrozza si allontana.

ZIO GIOBBE

Mai fatto il fornaio prima?

GIOVANNI

No!

ZIO GIOBBE

Allora preparati, che c'è la farina da impastare...

Entrano in officina.

SCENA 6

1935. GIOVANNI ha sedici anni. È in officina a impastare la farina quando lo zio lo chiama.

GIOVANNI

Sì signor zio?

ZIO GIOBBE

Dovresti andare a presentarti ai Carabinieri. Il capo fascista mi ha portato la cartolina che devi cominciare il premilitare...

GIOVANNI

Me li odio i fassisti!

ZIO GIOBBE

Ti te tasi e te vai di corsa!

Giovanni si toglie la maglia sporca e mettendosene una pulita si avvia in bici. Passando per la piazza del paese però, un ragazzino lo chiama:

CARMELO

Oh Giovanni, oh Giovanni (piange) oh Giovanni, la mamma...

GIOVANNI

Che è successo? Che è successo?

Giovanni carica il fratello sul bastone della bici e corrono a casa.

A casa c'è, come sempre, Don Gino.

GIOVANNI

Reverendo, che succede?

Senza parlare don Gino passa una lettera al ragazzo. In essa c'è scritto "Pietro Favaro di Antonio. Deceduto 30 novembre 1935, Gaeta".

Giovanni piange, ma don Gino lo rimprovera:

DON GINO

Devi essere forte ora! Ora sei l'uomo di casa, ora... senti Giovanni. Tua madre credo non supererà anche questa, perciò non gliel'ho ancora detta... tua sorella Ossevia è morta...

GIOVANNI

Cosa?

DON GINO

L'ho saputo dal becchino. Mi ha detto di aver sepolto la povera figlia del Favaro una settimana fa. È venuto a confessarsi perché non mi avevano avvisato per l'estrema unzione. È sepolta nel bosco, dove non si vede. Era scappata dalla casa del Mangano... il becchino mi ha detto che l'ha trovata in un bagno di sangue... aveva tentato di abortire da sola. Credo che il Mangano l'abbia violentata...

GIOVANNI

No! Don Gino, voi mi dovete aiutare! Quel farabutto non può farla liscia ancora! Lu me dovaria aiutare! In nome di Gesù Cristo mi aiuti!

DON GINO

Tutto il possibile per voi lo sto già facendo. Ah se foste stati al vostro posto di mezzadri! Ma che vi hanno messo in testa quelli della propaganda comunista?

GIOVANNI

Chi? Di chi parla?

DON GINO

Ah beata ignoranza! Sì dovevo proprio pensarlo che tu neanche sapevi che esistono quelli contro il fascismo. Ascolta, fai così: prendi i tuoi fratelli, portali da tuo zio stanotte, senza farti vedere. Penserò a qualcosa io per tua madre, ma se lei muore il contratto scade. Il

Mangano diventa proprietario di tutto e voi siete in strada. Và ora, prendili e portali da tuo zio, mi farò vivo io quando sarà ora!

GIOVANNI

Sì reverendo!

I due si lasciano.

La notte Giovanni accompagna i fratellini dallo zio, che gli accoglie in soffitta.

ZIO GIOBBE

Ascolta Giovanni. Io lo so che il reverendo fa le cose per il bene, ma come faccio a mantenervi tutti quanti? È che son vedovo e ho un figlio solo, ma come faccio con altri tre?

GIOVANNI

Sior zio la prego, che il reverendo dice di aspettare e penserà lui!

ZIO GIOBBE

E allora el ghe penserà lu!

A mezzanotte le campane battono a morto. Giovanni si sveglia e piange. Ha capito che la mamma non c'è più e dovrà ora badare da solo ai suoi fratelli.

SCENA 7

1938

Esterno paese. Funerale.

Albino, il figlio dello zio, è morto nella guerra d’Africa. Mentre la popolazione in lutto accompagna il feretro, Giovanni sta facendo il suo giro di consegne con la bicicletta.

Viene incuriosito da un gruppo di giovani della sua età che discutono fuori da una casa abbandonata e fumano:

GIOVANE 1

(Alto coi capelli neri, di nome Cesare) Te guarda chi si vede! Iovannino!

GIOVANNI

Ciao. Che fate? Perché non siete al funerale di Bino? È morto nella guerra d’Africa, tutto il paese è là!

GIOVANE 2

(Basso, capelli rossi e lunghi, naso aquilino e di nome Antonio) Bino è caduto per colpa dei fascisti, che vuoi che andiamo là con loro?

GIOVANE 3

(Alto due metri, con le spalle robuste e le mani enorme, chiamato da tutti Gigante) SHHH!
Non parlare, mica sai questo con chi sta!

GIOVANE 1 - Cesare

Ma dai! L’è Iovanin! Iovanin Favaro! A lù i fassisti gli hanno fatto di tutto, vuoi che sia con loro?

GIOVANE 3 - Gigante

No bisogna fidarse de nessu... ops... (gli scivolano i fogli che teneva sotto il braccio)

GIOVANNI

ODDIO! Oddio, siete voi! Siete voi quelli della propaganda contro il fascismo!

GIOVANE 1 - Cesare

Giovanni. Ci conosciamo da quando eravamo piccoli... te lo chiedo una volta: sei con noi?

GIOVANNI

No, no io, io non ci voglio avere niente a che fare, ti prego Cesare, no...

CESARE

Non devi dirlo a nessuno! A nessuno capito? Neanche a mio zio!

GIOVANNI

Neanche lo zio Giobbe lo sa?

CESARE

Neanche lui deve sapere, nessuno deve sapere! Prometti Giovanni, prometti! – *afferrandolo per le spalle e scrollando con forza*

GIOVANNI

P-prometto!

Quando Giovanni tornò al forno trovò lo zio ad attenderlo sulla porta, molto agitato.

GIOVANNI

Che è successo signor zio?

Lo zio gli porge una lettera in silenzio, poi gli spiega:

ZIO GIOBBE

L'è rivada! L'è rivada! I te manda a coparte anca a ti! L'è la cartolina! Te devi andare in guera!

Giovanni comincia a tremare, alza gli occhi e vede che lo zio piange, ma sparisce dentro il negozio.

Mattina seguente. Piazza del paese

Giovanni si reca a messa per poi partire per il militare. In piazza grande agitazione.

UOMO

L'hai saputo?

OSTE

Non si parla d'altro! Io dico che ci saranno guai!

Incuriosito Giovanni si avvicina.

GIOVANNI

Che succede?

OSTE

Che succede? Che han trovato questi stamattina. Il paese è pieno. Chi li sente adesso il Mangano e le camice nere?

GIOVANNI

(Guarda e ha un sussulto. Riconosce nel volantino quello che avevano in mano i ragazzi il giorno prima – scappa fuori)

UOMO

Ma dove va?

Giovanni dribbla la chiesa e corre a perdifiato fino ad arrivare al traghetto, una barca a fondo piatto governata da un uomo con un lungo bastone, che trasporta le persone da una parte all'altra del fiume Piave. Butta dentro il suo zaino e chiede di essere portato di là dal traghettatore, un uomo col viso bruciato dal sole e dagli anni. Col cuore in gola, si volta a guardare il paese.

TRAGHETTATORE

Leva?

GIOVANNI

S-sì...

TRAGHETTATORE

Brutta roba! Mio fratello l'è morto in Spagna par quei porci... v'è, caro v'è, par ti la è gratis oggi!

SCENA 8

Treviso, distretto militare. Ufficio del medico di leva. Un uomo col camice bianco, robusto e coi capelli bianchi. La stanza presenta un lettino, una bilancia e una piccola scrivania.

UFFICIALE MEDICO

Prossimo!

(entra Giovanni, solo con le mutande e viene invitato a sedersi)

U. MEDICO

(con gli occhi bassi, intento a prender nota del nome) Sei tu Giovane fascista?

GIOVANNI

Signorno...

U. MEDICO

(si interrompe e alza lo sguardo e la voce) Sei tu giovane fascista?

GIOVANNI

Signor no signore...

U. MEDICO

(si alza di scatto dalla sedia, sbraitando) Sei tu giovane fascista?

GIOVANNI

Signor sì signore! (scattando sull'attenti)

(fuori dalla porta ragazzi in attesa seduti su delle panche, Giovanni esce)

RAGAZZO

Dove ti mandano?

GIOVANNI

Friul... Tolmezzo. Alpini, divisione Julia.

SCENA 9

1939. Esterno caserma Tolmezzo, esercitazioni militari sulla piazza d'armi.

Ordine di fermarsi e porsi sull'attenti per la rassegna. Annuncio del Capitano, un uomo alto e di mezza età.

CAPITANO

È arrivato l'ordine di partire per servire la Patria! Voi domani vi preparerete e partirete per l'Albania. Terra fertile e ricca di tesori, con gente di origine italiana felice di tornare ad appartenere al nostro Impero! Per la gloria d'Italia noi la libereremo per restituirla al suo splendore! A noi!

TRUPPA

A noi!

Giorno seguente

Scena si sposta sul treno merci. Vagone aperto. Pieno di soldati che raccontano le loro vicissitudini mentre si dirigono in Puglia per prendere la nave verso l'Albania.

Partenza da Bari con la nave.

Tragitto. Soldati sottocoperta raccontano le loro paure, vengono da tutto il nord Italia, raccontano cosa hanno lasciato, guardano le foto dei cari a casa. Ad un tratto la nave sembra fermarsi:

SOLDATO

Che succede? Perché ci fermiamo?

GIOVANNI

Siamo molto lontani dalla costa... che succede sior caporal?

CAPORALE

Fondale basso. Bisogna scendere con le scialuppe.

CAPITANO

Tutti in coperta, prepararsi allo sbarco!

La truppa sale in coperta e sul ponte lo spettacolo è terribile. Sullo sfondo si vede una città ridotta a scheletro, svuotata di gente e di vita.

GIOVANNI

Altro che terra dell'oro! La guerra si fa per morire e basta! Che gioco stupido...

Sbarco a Durazzo coi barconi, la gente spia minacciosa dalle case diroccate, sguardi severi e ammonitori, poi gli ordini:

CAPITANO

Disporsi in fila! Ricordate che noi siamo qui per garantire il buon ordine! Questa popolazione è buona e docile verso gli Italiani, ma sono di razza inferiore, quindi non capiscono quello che succede! Dovete fargli vedere chi siete! In marcia adesso!

La colonna si snoda dentro la città. Mentre prosegue porte e finestre che si chiudono, da una finestra qualcuno lascia cadere la bandiera del Regno d'Albania.

In fondo si vede la caserma, dove arriva di corsa il picchetto:

CAPORALE PICCHETTO

Presto Capitano, presto! Non è sicuro qui!

CAPITANO

Che significa non è sicuro?

(da una casa, non visto, parte uno sparo)

CAPITANO

Scattare uomini, in caserma veloci!

(gli spari si moltiplicano e tre uomini vengono colpiti a morte. i soldati italiani rispondono mitragliando le finestre a casaccio, mentre rinculano per ritirarsi).

Interno caserma, sera. Rancio.

GIOVANNI

Da quanto sei qui?

SOLDATO

Da quando è cominciata. Tre mesi ormai.

GIOVANNI

Prima dov'eri?

SOLDATO

A casa mia. Nei campi. A Littoria, dove hanno fatto le bonifiche. A proposito... Marco...

GIOVANNI

Giovanni. Sì ne ho sentito parlare perché sui giornali dicevano che là andavano a lavorare i Veneti poveri. È vero che si fa il raccolto tre volte l'anno?

MARCO

Che? Tz... c'è la malaria. Come c'è qua. Le bonifiche non sono state fatte bene e il terreno non rende... ci si ammazza di lavoro per niente. Tutti si ammalano... non avremmo mai dovuto andare là. Anche noi gli abbiám creduto e siamo partiti da Forlì per andar là. Pensavamo: "Il duce è nato qui, perché dovrebbe mentire alla sua città?". Al diavolo!

GIOVANNI

E qui la guerra com'è? Cioè... per davvero...

MARCO

(si guarda in giro e risponde sussurrando) Ci odiano... hai presente la propaganda? Dimenticala! Qua sono pronti ad ammazzarti appena metti fuori la testa. Hai visto le donne dalle finestre? Quelle ti tirano in casa per fare l'amore e non esci più... appena arrivati, tutti ci andavano perché costano poco, ma poi alcuni non tornavano e bisognava andare a vedere. Te li trovavi con la gola tagliata... zac! E alla sera ci sono i cecchini che mirano alla guardia... la scorsa settimana ne hanno fatti fuori due a sera. E te sei fortunato che arrivi qua

d'estate. A febbraio si gelava.... Ti accorgerai... i vestiti non servono a niente per il freddo e le scarpe si rompono... ah... ho saputo che domani andate in rastrellamento... se te capita un slavo... non sparare! Scappa piuttosto, non sparare!

GIOVANNI

Perché? Devo lasciare che mi ammazzi?

MARCO

No, non è per quello. Ma i fucili nostri son della guerra 15-18... certe volte quando spari ti scoppiano in faccia...

CAPORAL MAGGIORE

Ritirarsi!

MARCO

L'è l'ora. Nanna adesso, domani te conoscerai cosa è la guerra! Ve mandano a Scutari!

L'indomani. Esterno. Pattugliamento boschi sui monti albanesi.

Colonna di soldati in salita verso la cima, marciando.

I soldati attraversano paesi poveri, dove la gente li guarda con disprezzo e si ritira in casa al loro passaggio. Le strade sono tutte mulattiere fangose e sassose. Spesso i soldati si devono fermare per staccare il fango dalle suole, ad alcuni la suola si stacca e restano scalzi. Dopo la lunga marcia, sosta in un paesino dove c'è una fontana.

GIOVANNI

Qui l'è tutto el contrario de come ce l'avevano contata!

MARCO

Te capisci subito tutto eh? Ascolta... l'importante è quando ti fermi qua, di non fare niente che possa far arrabbiare la gente. Per esempio...

Marco viene interrotto da un tuono e dalla pioggia che comincia a cadere.

CAPITANO

Ripararsi nelle case! Picchetto di guardia ogni due ore cambio! Muoversi!

Marco e Giovanni entrano in una casa dove trovano due giovani donne. Assieme ai ragazzi entrano anche altri commilitoni. Le ragazze sono giovani e molto impaurite.

GIOVANNI

Non faremo nulla, prometto! Non faremo nulla, vogliamo solo ripararci dalla pioggia!

SOLDATO

Tanto non ti capiscono! E poi per me a loro non dispiace che noi siamo qua... vero ragazzi?

MARCO

Tu è meglio che le lasci stare!

SOLDATO

Altrimenti?

CAPORAL MAGGIORE

Altrimenti lo dico io, che sono l'unico graduato qua dentro. Tu stai lì e non fai nulla. Le ragazze vanno di sopra. Rimediate da mangiare intanto.

SOLDATO

Sissignore!

La pioggia durò l'intera notte. All'indomani alle urla degli ufficiali si svegliano tutti. Giovanni e Marco scattano fuori e vedono quattro donne radunate nella piazzetta, spogliate.

GIOVANNI

Cos'è successo?

MARCO

Te l'ho detto cosa succede. Qualcuno ci dev'essere cascato di nuovo!

GIOVANNI

Vuoi dire che...

MARCO

Usciamo a vedere!

Le donne vengono bendate e disposte con le spalle girate rispetto ai soldati, davanti al muro di una casa

CAPITANO

Fuoco!

A Giovanni si fermò il cuore in gola e girò il volto chiudendo gli occhi.

MARCO

Succede ogni volta. Fanno finta di starci poi ti piantano un pugnale in gola.

GIOVANNI

Perché lo fanno?

MARCO

Perché? Ma lo vedi quel che facciamo ogni giorno? Portiamo via gli uomini, i bambini e lasciamo solo donne e vecchi... sta a vedere ora!

CAPITANO

Come stabilito dalla legge vigente, ordino che le case delle donne ree di aver assassinato i nostri uomini vengano bruciate e che vengano deportati i famigliari!

Dei ragazzini sono presi e vengono legate le mani con una corda, la cui estremità è assicurata alla sella di un mulo. Nel frattempo, alcuni militi eseguono l'ordine di incendiare le case.

CAPITANO

In marcia!

GIOVANNI

Marco... e questo ogni volta?

MARCO

Sì... lo dovremo fare ogni volta...

GIOVANNI

E non si può fare niente per...

MARCO

No! Sei da cella di rigore se lo fai. O magari anche decidono di ammazzarti... cammina!

La marcia continua sino ad arrivare a Scutari, con gli alpini esausti.

Vengono consegnati i prigionieri e il Capitano riceve una lettera.

CAPITANO

Riposo soldati! Domani si va nel Montenegro!

Interno. Caserma. Momento della ritirata

GIOVANNI

Merda. Mi prude ovunque...

MARCO

Pidocchi... spogliati, poi va a buttare tutti i vestiti che hai dentro la stufa. Il caldo li uccide.

Mentre Giovanni si avvia alla sala stufe, incontra un gruppo di soldati anziani, che fumano.

SOLDATO 1

Guarda un po' chi c'è qua! Come ti chiami?

GIOVANNI

Giovanni!

SOLDATO 2

Giovanni! Ma sei nuovo? Non ti ho mai visto!

GIOVANNI

Sono arrivato oggi da Durazzo...

SOLDATO 3

Allora sei nuovo! Devi ancora fare la comunione!

GIOVANNI

Cos'è la comunione?

SOLDATO 2

HEY, non ti preoccupare, significa che diventi dei nostri... dai vieni con noi, su!

I soldati prendono Giovanni e lo accompagnano fuori nudo, al freddo. Lo portano presso i muli e Giovanni vede un soldato tirar fuori di tasca una fettina di patata. Uno dei soldati colpisce Giovanni alle spalle, facendolo cadere a terra. Quello con la patata in mano, la va ad ammollare nel piscio del mulo.

SOLDATO 1

Il corpo di Cristo! Apri la bocca!

Giovanni oppone resistenza, allora un soldato lo prende per le braccia tenendolo fermo e, mentre il secondo gli apre la bocca, il terzo gli infila dentro la patata, facendogliela ingoiare. I soldati ridono e tornano dentro, lasciando Giovanni a terra, piangente. Giovanni torna in caserma sporco di terra e senza vestiti

MARCO

Ti hanno preso i nonni, vero?

Giovanni accenna un sì con la testa. Poi si infila nella branda, senza dire una parola.

SCENA 10

Esterno giorno. Giovanni si dirige all'ufficio postale da campo prima della partenza per spedire una lettera.

UFFICIALE POSTALE

Ancora?

GIOVANNI

I miei fratelli mi hanno detto che le mie lettere a casa non arrivano...

U. POSTALE

Sì si vabbè...

Mentre Giovanni sta per pagare, vede che l'Ufficiale Postale ha messo la cartolina nella scatola con scritto: da vedere per censura.

GIOVANNI

Perché non ha messo la lettera in partenza?

U. POSTALE

Stai calmo, non sono affari tuoi...

GIOVANNI

Dove sono le mie lettere? Dove le tieni? Dove sono le mie lettere?

Accorrono due militi a prendere Giovanni, lo tramortiscono con un colpo alla testa e lo portano via.

Giovanni viene sbattuto in cella di rigore.

Dalla cella apprende dal secondino che lo scenario cambia ancora:

SECONDINO

Tranquillo! Ti faranno uscire presto, c'è bisogno di soldati!

GIOVANNI

Cosa è successo?

SECONDINO

Mussolini ha dichiarato guerra. Comincia la guerra figliolo! La Germania ha attaccato la Francia e l'Italia ha fatto lo stesso. È la guerra!

Giovanni si lascia cadere sulla paglia sconsolato, poi le chiavi girano e la porta si apre

SECONDINO

Esci!

GIOVANNI

Dove vado?

SECONDINO

Te l'ho detto! Servono soldati! Hanno appena dato l'ordine di attaccare la Grecia. Muoviti che servono gli alpini al completo!

GIOVANNI

Dimmi un po'... se la guerra comincia adesso... perché eravamo già qui noi?

SECONDINO

Non lo so e non mi importa! A me bastano le mie tre lire a settimana, alè! Via!

Giovanni esce dal carcere e si avvia in caserma. È il tramonto.

SCENA 11

1940. Truppe in marcia, zaino in spalla.

A fianco ai soldati che marciano, truppe in camicia nera esercitano funzione di propaganda

FASCISTI

Credere, obbedire, combattere!

Odiate i greci!

Gente ignobile!

Farabutti!

Razza inferiore! Da sottomettere!

La razza ariana è la migliore!

Qual è il compito della razza ariana?

SOLDATI

Portare ovunque la civiltà e il progresso di Roma!

FASCISTI

A quale razza appartenete?

SOLDATI

Alla razza ariana!

FASCISTI

E qual è il vostro compito?

SOLDATI

Portare ovunque la superiorità della razza latina e delle sue opere!

Giovanni procedeva in silenzio, nella coda del plotone.

CAPITANO

Fermi! Oltre quel ponte, saremo in Grecia!

GIOVANNI

Ma non aveva detto lo stesso due ore fa?

MARCO

Se è per quello erano anche tre ore fa! Non sa neanche lui dove siamo...

La colonna si infila per la mulattiera che li porta in una piana fra i monti.

Arrivati in mezzo alla piana la colonna viene attaccata su tutti i lati.

Bombe e mitragliate ovunque, ognuno cerca di scappare e salvarsi come può.

Attorno a Giovanni tredici uomini cadono colpiti dai proiettili.

Giovanni chiama Marco e lo cerca, ma mentre scappa scivola in una mulattiera e cade fino ad arrivare sul fondo, battendo la testa. Sviene.

Si risveglia che è notte fonda e scurissima. Risale a stento la mulattiera. In cima assiste alla distruzione della sua colonna: ovunque cadaveri di uomini e di muli. Cerca quello di Marco, ma non lo trova. Allora decide di incamminarsi seguendo la strada che stavano percorrendo.

Arriva in un villaggio semidistrutto, fuori c'è una donna che raccoglie l'acqua

GIOVANNI

Ciao. Non spaventarti... io...

La donna scappa dentro casa. Giovanni, molto debole, si appoggia alla fontana e perde i sensi.

Si risveglia in casa, con la testa fasciata.

Aprè gli occhi e vede la donna che lo ha medicato, una donna anziana, rugosa, vestita di nero.

GIOVANNI

Sei stata tu? Grazie! Io non volevo che... mi capisci?

La donna tace, gli porge del cibo. Ha il volto segnato dalla vecchiaia, i capelli nascosti da uno scialle e i vestiti lunghi e stracciati:

GIOVANNI

Vorrei dirti tante cose... noi siamo qui che vi facciamo la guerra e tu mi aiuti... in Albania ce l'avevano tanto con noi per questo. Vorrei poterti parlare... mi capisci?

La donna fa un cenno di no con il capo, poi esce di casa, rivelando che è giorno.

Giovanni si rimette la divisa militare ed esce, appena in tempo per vedere arrivare una colonna italiana di superstiti dell'attacco della sera prima.

MARCO

Giovanni! Ti credevo morto!

GIOVANNI

Forse... forse... ma lei mi ha curato (dice indicando la donna)

CAPITANO

In marcia! Dobbiamo arrivare a Perati per il tramonto!

La donna esce di casa con un sacco di noci e lo porta a Giovanni. Gli fa capire, senza parlare, che sono per il viaggio.

GIOVANNI

Io non so cosa dire... grazie... grazie... io...

CAPITANO

Soldato dia quelle noci al tenente Ansaldo!

GIOVANNI

No!

CAPITANO

Soldato dia quelle noci al tenente Ansaldo! È un ordine!

GIOVANNI

Ma me le hanno regalate a me le noci...

CAPITANO

Dai quelle noci al tenente o ti sparo! (estrae la pistola dalla fondina)

GIOVANNI

Ma le ha date a me le noci...

Il capitano si avvicina e afferra il sacco di noci, Giovanni lo trattiene, allora il capitano preme la canna della pistola sulla mano destra di Giovanni e spara:

GIOVANNI

Ah... bastardo! Ahh...

CAPITANO

Un ordine è un ordine soldato! Tu fasciagli la mano. Arrivati in valle lo porti in infermeria e poi in rigore per insubordinazione. A-tenti! Marsch!

Interno infermeria.

Estrazione del proiettile dalla mano di Giovanni.

MEDICO

Stia fermo!

GIOVANNI

È una parola! Guardi qua! Non può far rapporto che mi ha sparato il capitano?

MEDICO

Credere obbedire combattere! Non le hanno insegnato nulla?

Il medico se ne va senza terminare la medicazione. Giovanni prende una garza e si fascia la mano da solo: "Al diavolo il fascismo!"

In quella entra Marco

MARCO

Come va?

GIOVANNI

Quel bastardo non ha neanche finito di curarmi!

MARCO

Ascolta, ci mandano a casa!

GIOVANNI

Dici davvero?

MARCO

Sì! La Grecia si è arresa alla Germania e poi anche all'Italia. Dobbiamo andare a fare una parata ad Atene per la conquista della Grecia e poi ci mandano a casa in licenza! Contento?

GIOVANNI

Già... contento...

Scene della parate fascista ad Atene, poi tradotta piena di gente che si ferma a Trieste, dove i soldati si preparano a scendere.

Soldati in camicia nera fermano il treno e richiudono le porte.

Dalla piattaforma, un ufficiale legge un comunicato:

UFFICIALE

Direttamente da Sua Eccellenza il Duce. Si dà ordine di nuova destinazione al corpo alpini divisione Julia. Si comunica di consegnare equipaggiamento militare estivo e ricevere quello invernale, avente come prossima destinazione, la Russia.

GIOVANNI

(si lascia cadere sulla sedia, sconcertato, coprendosi il volto con le mani) Mio Dio! Cosa sarà di noi?

MARCO

Ce la caveremo. Ce la caveremo vedrai!

SCENA 12

1942, OTTOBRE. Steppe russe, presso il Don.

Soldati poco vestiti che scavano buche nella terra, realizzando dei bunker.

Neve. Freddo polare.

Bora siberiana che soffia fortissima, rompendo le guance dei soldati.

Chi prova a fare la pipì l'urina si gela prima di arrivare a terra.

Rancio

GIOVANNI

Anche oggi questa brodaglia schifosa!

MARCO

Almeno è caldo. Metti la gavetta sulla pancia prima di mangiare, che te la scaldi!

GIOVANNI

Cazzo guarda!

(in una fila a parte, gli ufficiali staccano la carne dalle ossa e se la mettono nel piatto, buttando l'osso nel pentolone dei soldati)

GIOVANNI

Adesso se la prendono e vanno dentro in caserma a mangiare, su piatti e posate, mentre noi qua al freddo, coi vermi...

MARCO

Succede ogni giorno, dovresti essere abituato!

UFFICIALE

Voi due! Che avete da lamentarvi? Venite con me, subito!

Marco e Giovanni seguono l'ufficiale in disparte, fuori dal recinto della caserma. È piccolino con i baffetti, il viso impomatato. C'è una tenda militare enorme, piantata vicino al muro.

UFFICIALE

Fermi qua. Aspetto delle persone molto importanti. Dovete farmi da guardia finché non ho finito con loro. Avvisatemi quando arrivano!

Poco tempo dopo arriva una carrozza presso la tenda. I ragazzi aprono la porta ed escono tre giovani donne, coperte da una folta pelliccia, con le labbra rosse e i colbacchi in testa.

L'ufficiale esce in ghingheri ad accoglierle.

UFFICIALE

Mie care, ben arrivate entrate entrate! (rivolto ai soldati) non fate entrare nessuno! Se qualcuno chiede che fate, sono dentro con ospiti importanti. Se vi azzardate a dire qualcosa vi mando alla corte marziale!

L'ufficiale entra con le donne.

GIOVANNI

Io lo ammazzo. Ora entro e lo ammazzo!

MARCO

Se lo fai poi gli altri ammazzano noi! Stai calmo, non ne vale la pena!

GIOVANNI

Noi siamo qua fuori a morire senza aver mangiato e lui va dentro con la pancia piena e le puttane e tu mi dici di stare calmo? Adesso entro e lo ammazzo!

MARCO

Ma stai calmo cazzo! Pensa a tua madre e tuo padre a casa che aspettano, dai!

GIOVANNI

Io non ce li ho più la mamma e il papà. Me li ha ammazzati il fascismo!

SCENA 13

Gennaio 1943. Marcia verso il fronte

Soldati tedeschi, italiani, rumeni, ungheresi schierati.

Città deserte sommerse dalla neve e sconvolte dalle bombe.

Bufera.

GIOVANNI

Non si vede nessuno. Non si vede nessuno. Cinque mesi e ancora non ho visto un russo...

Dannazione!

MARCO

Sembra di combattere contro dei fantasmi!

Attacco aereo, bombe cadono ai lati della colonna.

Ordini confusi e disordinati.

MARCO

Ci hanno chiuso... ci hanno chiuso... siamo nella sacca!

GIOVANNI

Che vuol dire? Che sta succedendo?

MARCO

Siamo circondati...

Ai lati della strada fumo delle bombe.

Avanti cominciano ad arrivare slitte e carri armati. Italiani e tedeschi che si ritirano.

Alla vista dei fuggitivi la truppa si squaglia.

UFFICIALI

Si salvi chi può!

Bombardamenti continuano, alcuni soldati vengono colpiti, i carri armati passano sopra i feriti.

Giovanni perde di vista Marco

GIOVANNI

Marco... Marco...

Colpo di granata vicino a lui, fugge aggrappandosi a una slitta

CONDUCENTE

Molla le mani!

GIOVANNI

Portami con te!

CONDUCENTE

Molla le mani cazzo!

Il conducente gli colpisce le mani con il calcio del fucile. Giovanni si stacca.

Vede l'ufficiale che gli ha sparato sulla mano in Grecia. L'ufficiale sta agganciando la slitta al mulo per partire.

GIOVANNI

Dammi la slitta (puntandogli contro il fucile)!

UFFICIALE

A posto soldato che vuoi fare?

GIOVANNI

Dammi la slitta o ti sparo! Muoviti!

L'ufficiale prova a reagire, ma a Giovanni parte il colpo... l'ufficiale cade a terra ferito.

Giovanni rimane impaurito, salta sulla slitta, sprona il mulo e scappa.

Fuga disastrosa. Bombardamenti aerei.

Gente a terra ferita che chiede aiuto, mutilati.

Grida di dolore.

UFFICIALE

Favaro, Favaro! (è l'ufficiale delle prostitute, si attacca alla slitta) Favaro portami via!

Giovanni preso dalla rabbia gli sferra un pugno in faccia, facendolo cadere nella neve.

Un colpo di granata però cade poco distante e lo fa sbalzare dalla slitta.

Un uomo lo aiuta a rialzarsi.

GIOVANNI

Silvano? Che cazzo ci fai qui?

SILVANO

Che ne sapevo io di trovar qua un paesano? Dai forza, corri!

Corrono per i boschi, fino a saltare un fossato pieno di cadaveri e uscire dall'area del bombardamento.

I due si trovano in una isba.

SILVANO

Fermiamoci, sono stanco, mi fanno male i piedi!

GIOVANNI

Hai le scarpe rotte, buttale via! Non contano niente...

SILVANO

Neanche i vestiti contano... me li sento gelidi...

GIOVANNI

Aspetta che le apro... Cristo...

I piedi sono congelati. Giovanni fa a pezzi una coperta trovata nella isba.

GIOVANNI

Cerca di sopportare, ora te la avvolgo tutta attorno... sta tranquillo...

SILVANO

(Piangendo) Mamma... mamma... fa male... sento freddo... mamma!

GIOVANNI

Ti prego, sta calmo Silvano, dai che torneremo presto casa a beber el raboso! Dai!

Fasciati i piedi, Giovanni esce e trova nella stalla un mulo. Lo prende e ci carica sopra Silvano.
I due partono di nuovo marciando nella neve russa.

SILVANO

Quando riven? Quando riven Iovanin? Quando riven?

GIOVANNI

Presto... riven presto, riven presto!

Una bomba esplose vicino a loro. Giovanni viene sbalzato via, urla di Silvano

SILVANO

Ahh... mamma... mamma... ah... mamma...

Una scheggia si è infilata nello stomaco di Silvano. Il mulo è morto, Giovanni arriva:

GIOVANNI

Tieni! (gli fa mordere la corda ed estrae la scheggia, cercando di tamponare il sangue con una coperta) cazzo, Sali muoviti... monta!

Giovanni si carica Silvano sulle spalle. Silvano continua ad urlare di dolore.

Ad un tratto smette.

Giovanni si ferma per guardargli il volto e vede che è morto.

GIOVANNI

Nooo! Silvano... Silvano... nooo...

Appoggia il corpo nella neve e gli butta sopra una coperta, poi ricomincia a camminare.

Arriva in un paese. Vede della luce in una scuola. Entra.

GIOVANNI

C'è qualcuno? C'è qualcuno?

Una donna spaventata, giovane, con i capelli stopposi e il viso sporco, si nasconde in un angolo della stanza.

GIOVANNI

Non voglio farti del male. Stai tranquilla, io buono. Ho fame...

La donna tira fuori del pane da un sacchetto e un fiasco di rum.

Giovanni si siede vicino e mangia con lei.

DONNA

Tu italiano?

GIOVANNI

Sì... sì... parli la mia lingua?

DONNA

Io stata in Italia tempo fa. Per scuola. Imparato lingua.

GIOVANNI

Che cosa fai?

DONNA

Io insegno... ma tu perché venuto qua? Perché italiano venuto qua? Cosa ha fatto noi a italiano?

GIOVANNI

Io non lo so... non lo so... è la guerra, voi siete contro di noi e io non lo so che faccio qua... ti prego credimi, io non ne posso più...

DONNA

Tu non sa niente di quel che succede? Tu bravo ragazzo. Ora dormi, domani io porta te a prendere treno se tu lasciare qua tue armi. Non servono se tu non fa guerra...

GIOVANNI

Sì, va bene. Grazie...

Giovanni si addormenta.

La mattina dopo si sveglia e si accorge di essere nudo.

DONNA

Stata io, tu calmo. Tu tanto magro...

GIOVANNI

I soldati non mangiano. Noi soldati italiani... gli ufficiali tiravano via la parte meglio, a noi sempre brodo coi vermi. Gli altri eserciti tutti mangiano assieme, noi soldati no. Dove sono i miei vestiti?

DONNA

Io pulito... tu pieno pidocchi e cimici... buttato via tutto. Tieni... erano vestiti di mio marito... lui ucciso da soldati italiani.

GIOVANNI

Perché mi stai aiutando allora?

DONNA

Tu ragazzo. Io visto Italiani, loro non sa nulla di cosa succede. Voi tutto credere a Mussolini, voi non capisce niente. Tu ora va! Ti porto prendere treno!

I due si avviano al punto di raccolta, dove Giovanni riesce a salire in tradotta.

I due si salutano.

La tradotta parte verso l'Italia.

SCENA 14

Ferrovia di Pescantina, Verona.

Folla di curiosi venuta a vedere i reduci di Russia. Corteo di sicurezza.

I soldati non vengono fatti scendere. Sono obbligati a scendere dal retro e fatti salire in camion coperti.

Arrivano in contumacia attraverso vie secondarie.

GIOVANNI

Che giro ci fanno fare?

SOLDATO

La gente non deve vedere in che stato siamo...

GIOVANNI

Voglio andarmene a casa... non ne voglio più sapere niente della guerra...

SOLDATO ANZIANO

Tu credi che ti lasceranno in pace adesso? Scordatelo... verranno a prenderti! Verranno a prenderci tutti!

I soldati entrano nell'infermeria, vengono fatte loro le punture e la contumacia.

Il giorno seguente un ufficiale consegna ai primi dimessi i fogli di licenza e anche Giovanni è fra questi.

GIOVANNI

Me ne vado ragazzi, me ne vado! Addio, statemi bene!

SOLDATO

La guerra non è finita ragazzo. Datti alla macchia, fuggi via...

GIOVANNI

Nessuno mi porterà più via di casa. Nessuno. Rimettetevi presto!

Giovanni prende il treno per tornare a casa e arriva alla stazione più vicina, Ponte di Piave.
A piedi si incammina e alla sera giunge al forno dello zio.

GIOVANNI

Zio Giobbe! Zio Giobbe!

ZIO GIOBBE

Giovanni! Sei vivo allora, sei vivo!

GIOVANNI

Perché? Credevi il contrario?

ZIO GIOBBE

Ormai non speravo più di vederti! Si raccontano cose terribili della guerra, tu non sei mai tornato a casa negli ultimi cinque anni. Non torni più a casa dal 1938!

GIOVANNI

Ma adesso son qua. Dove sono i miei fratelli?

ZIO GIOBBE

Non ci sono Giovanni, non ci sono...

GIOVANNI

Come non ci sono... zio...

ZIO GIOBBE

Non ti preoccupare... Dante e Carmelo sono andati a prendere la farina. Da quando sei partito sono loro che mi aiutano qua al forno. Sono bravi, si danno da fare. Ma non avevamo il tempo di star dietro a tua sorella. L'ho mandata da mia sorella, che è vedova, sta in fondo alla via. Puoi andarla a trovare se vuoi!

GIOVANNI

No sior zio... dopo tutto questo tempo ho voglia di andar a dormire nel letto, sono sfinito.
Ti serve una mano al forno?

ZIO GIOBBE

Domani riposati, dopodomani se vuoi puoi darmi una mano, ma sei solo in licenza, tra un po' ripartirai.

GIOVANNI

Non credo di ripartire...

ZIO GIOBBE

Non puoi rifiutare. Tu sei un soldato, devi andare!

GIOVANNI

Dopo che ho visto che mestiere è, ho capito che non fa per me.

ZIO GIOBBE

Ragazzo ascolta... non sarai tornato per causar altre rogne?

GIOVANNI

No zio. Son tornato per restare a casa!

SCENA 15

Luglio 1943. La licenza sta per scadere.

Interno di una casa. Camera da letto. Giovanni è con una ragazza, Pierina.

I due si frequentavano già prima che Giovanni partisse per la guerra.

Si stanno rivestendo.

PIERINA

Così domani torni via...

GIOVANNI

Sì. Devo tornare a Tolmezzo per rientrare in servizio.

PIERINA

Non puoi rifiutare di andarti a far ammazzare?

GIOVANNI

Pierina se potessi l'avrei già fatto, o no?

PIERINA

Scusa, non volevo farti arrabbiare. Tornerai a trovarmi?

GIOVANNI

Se torno vivo ti sposo.

PIERINA

Ma io ormai ho ventidue anni. Non voglio aspettare ancora una persona che non so se torna

GIOVANNI

Che vuoi dirmi?

PIERINA

Che sai? Mentre eri via ho frequentato anche qualcun altro! D'altronde lo avrai fatto anche tu! Si sa cosa fanno i soldati via! Anche Chechi me l'ha detto che quando era a Rodi...

GIOVANNI

Te la fai col Chechi allora eh? Il figlio del segretario comunale... quello che il padre lo ha fatto tornar a casa dalla guerra, l'imboscato!

PIERINA

Cerca di capire... io cosa sapevo se tornavi? Lui era qui! E poi, diciamolo... lui ha anche una certa dote, niente a che vedere con te...

GIOVANNI

Già. Lui ha i soldi. (prende le ultime cose e se ne va sbattendo la porta)

Camminando verso la piazza trova alcuni capannelli di gente in festa.

Si ferma a chiedere lumi in osteria.

UOMO

Ma non hai sentito? Il re ha fatto arrestare il duce! La guerra è finita!

DONNE

La guerra è finita! È finita!

CESARE

Calmi, calmi! Qualcuno di voi ha sentito dire che il re ha chiesto l'armistizio o la pace?

(silenzio) Ecco appunto! La guerra non è finita, è solo cambiato il condottiero!

GIOVANNI

Cesare! Che fine avevi fatto?

CESARE

Tu dove eri finito? Vieni qua cugino! Fatti abbracciare! Un'ombra de raboso oste!

GIOVANNI

Non ti ho mai visto. Domani riparto per la guerra e in due mesi a casa non ti ho mai visto

CESARE

Tu domani riparti. Ma non hai sentito che Mussolini non c'è più?

GIOVANNI

Sì ma io devo presentarmi. La guerra non è finita, lo hai detto anche tu...

CESARE

(si fa pensieroso) Vieni con me!

I due escono dall'osteria e camminano un pezzo in silenzio, sino ad arrivare alla casa dove i due si incontrarono per l'ultima volta prima della guerra.

CESARE

Prima di partire eravamo in tre. Adesso siamo in dodici. Vieni, entriamo!

GIOVANNI

No... no, non voglio problemi.

CESARE

Ascolta, è ora di prendere una decisione, se stare coi fascisti o contro! Noi ti vogliamo con noi! Ti prego Giovanni, ti prego! Vieni con noi!

GIOVANNI

Tu non capisci... non ho più un padre e una madre. Mio fratello Giuseppe si è suicidato in carcere e mia sorella è stata violentata dal Mangano e si è uccisa anche lei. I miei fratelli più piccoli muoiono di fame, due me li hanno fatti diventare religiosi e non abbiamo una casa. Non voglio entrarci in queste cose...

CESARE

E cosa intendi fare per la tua famiglia? Se muori in guerra chi baderà a loro?

GIOVANNI

E se mi scoprono e faccio la stessa fine? No! Ho deciso.

Giovanni prova ad allontanarsi senza salutare, ma Cesare lo blocca:

CESARE

Tieni!

GIOVANNI

Cos'è?

CESARE

Visto che ormai hai deciso di stare con loro, tieni con te questo libro. Leggilo. Forse capirai alcune cose (il libro è un numero dei Quaderni antifascisti di Mario Mariani)

I due si guardano a lungo, per andare ciascuno per la sua strada senza salutarsi.

Giovanni torna al forno, dove incontra lo zio.

GIOVANNI

Hai sentito? Mussolini non c'è più... che faccio ora?

ZIO GIOBBE

Tu sei un soldato. Un soldato aspetta gli ordini. Vatti a mettere la vestaglia che ho bisogno per la farina. Resterai qui.

Giovanni entra in negozio, mentre lo zio si sofferma sulla soglia.

ZIO GIOBBE

Finirà questa guerra maledetta...

SCENA 16

8 settembre 1943. Esterno sera.

Piazza del paese gremita. Tutti ad ascoltare la radio.

RADIO

« Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza »

TUTTI

La guerra è finita! La guerra è finita!

La piazza è in festa per la fine della guerra, ma Giovanni si mostra indifferente.

Torna a casa pensieroso.

Tornato al forno trova una sorpresa. Entra in officina, ma lo zio non è solo

GIOVANNI

Che ci fate qua tutti?

CESARE

Ci prepariamo. Lo zio è diventato un antifascista dopo che è cominciata la guerra e ci tiene nascosto il materiale. Adesso le cose cambiano però!

GIOVANNI

Alla radio hanno detto che la guerra è finita...

CESARE

Ne sei convinto davvero?

GIOVANNI

No. Non sono più convinto di nulla, non ci capisco niente... perché non me l'hai detto prima zio? Hai messo in pericolo i miei fratelli!

ZIO GIOBBE

Era la cosa giusta da fare. Loro sapevano, ma gli ho ordinato di non dirti nulla. Avevamo paura che fossi diventato uno di loro in guerra.

GIOVANNI

Invece non lo sono.

CESARE

Ora sei con noi? La guerra non finisce oggi. I Tedeschi combattono ancora! Ci stai?

GIOVANNI

Che devo fare?

CESARE

Venire con noi su a Bavaria. È sul Montello. C'è un prete che si è offerto di ospitare una riunione di antifascisti. Ci andiamo io, te e loro, Toni, quello con la barba e Bette, quello con la maglia rossa. Cio e lo zio staranno qua con gli altri che adesso sono nelle Grave. Cio, Toni e Bette sono il mio consiglio di guerra, io sono il capo. Ci fanno comodo due braccia in più.

GIOVANNI

E va bene. Ma non verrò con voi. Prima devo andare a fare una cosa.

Giovanni esce nuovamente e si incammina verso il fiume. Di là prende la barca e attraversa il fiume. In piena notte, si dirige nel luogo in cui fu seppellita la sorella e ci costruisce sopra una croce con dei pezzi di legno:

GIOVANNI

Io vi vendicherò tutti...

SCENA 16

Interno di una casa diroccata. Ragazzi armati, con le barbe lunghe.

Scena illuminata fiocamente dalle candele.

Bussata in codice.

TONI

Finalmente! Abbiamo saputo che eri tornato e ti abbiamo fatto chiamare. Dove cavolo eri finito?

CESARE

Toni ha ragione cugino! Andartene in giro durante il giorno così! Hanno portato via due ragazzi oggi. Sai dove li portano vero?

TONI

I Tedeschi li portano in Germania.

GIOVANNI

Non ero in paese. Ero a Roma

TUTTI

A Roma? Cosa cazzo sei andato a fare a Roma? Come hai fatto a tornare vivo?

GIOVANNI

Avevo bisogno di vedere papà e Bepin in cimitero. Così se muoio li ho visti l'ultima volta.

CESARE

Cristo santo Giovanni! Cazzo! Hai rischiato di farti portar via per andare in cimitero!

GIOVANNI

Io...

Discussione interrotta dalla nuova bussata in codice. Tutti zitti

CESARE

È Cio!

CIO

Ho notizie. Allora, la Cruzzolina, mi ha detto che tra una settimana parte il rastrellamento. Stasera però la pattuglia gira ridotta perché qualcuno ha disertato. Per le dieci passano in osteria da Danot. Sono in tre. Si possono rimediare armi senza ammazzare nessuno!

CESARE

Andiamo!

GIOVANNI

Cio, ma te come fai a saperle ste cose?

CIO

Te lo sapevi che la Cruzzolina l'ha sposato mio povero fratello Ieti?

GIOVANNI

No! Quando è successo?

CIO

Nel '42. Ma mio fratello l'è disperso e lei le fa l'amor al SS tedesco che comanda qua!

GIOVANNI

E a te non da fastidio che si comporti così con Ieti?

CIO

Questa è la guerra tosato. Questa è la guerra... l'importante l'è che la sta con noi!

I partigiani escono dalla casa per dirigersi verso l'osteria Danot.

Arrivati, si organizzano per l'imboscata.

Un gruppo con Cio, Toni e Periot, l'altro con Cesare, Giovanni e Gigante.

CESARE

Gio... te hai un nome troppo lungo da dire. Ti chiamerò Rapido. Corri ancora veloce?

GIOVANNI

Sì. Con tutto quello che ho corso in guerra, non è una roba che si dimentica!

CESARE

Allora aspetta il segnale.

Cesare si disarmava e scende per incontrare la guardia.

Li invita dentro a bere.

Entrando in osteria, Cesare rivolge un'occhiata a tutti, che cominciano a scappar fuori.

GIOVANNI

Ma che starà facendo? È là dentro da un'ora!

GIGANTE

Tranquillo, sa il fatto suo! Eccolo!

Cesare arriva portando le armi dei Tedeschi e dà l'ordine di muoversi.

GIOVANNI

Come diavolo hai fatto?

CESARE

Come ho fatto? Li ho fatti bere finché non si sono ubriacati! Sono così pieni che non stavano neanche più seduti sulla sedia! Dai andiamocene via!

Scene con serie di azioni di sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche, disarmo di fascisti isolati, requisizione di cibo dagli ammassi e distribuzione alla gente, diffusione volantini di propaganda, assalto al Municipio dove vengono bruciate le liste dei renitenti alla leva.

Cio, Giovanni e Gigante entrano in un'osteria chiedere del sale.

Osteria vuota, dietro il banco un'ostessa.

CIO

Qui qualcosa puzza. Uscite a coprimi. Se butta male, ve la svignate.

Giovanni e Gigante escono, mentre Cio si avvicina al bancone.

CIO

Salve! Un raboso per favore!

RAGAZZA

Arriva subito signore!

Esterno, i ragazzi vedono arrivare una pattuglia fascista

GIOVANNI

Merda! Stanno arrivando, dobbiamo avvertire Cio!

GIGANTE

Vattene ragazzo, tieni! Salva le armi, corri!

Giovanni riceve le armi da Gigante e corre via, mentre Gigante entra per avvisare Cio, ma lo trova con le mani alte sotto il tiro dell'oste.

OSTE

Cani di partigiani! Ora farete la fine che meritano i traditori!

Da lontano, Giovanni vede i ragazzi arrestati e portati via dai fascisti.

SCENA 17

Interno. Covo dei partigiani. Notte

Bussata convenzionale.

CESARE

Chi è?

VOCE

Sono la Cruzzolina! Apri, è urgente!

CESARE

Che succede?

CRUZZOLINA

(una donna giovane e attraente, dai capelli scuri e corpo sottile) Meno male, ci siete tutti. Ascoltate, bisogna agire in fretta. Giovanni... ti hanno riconosciuto, domani verranno a prenderti per l'interrogatorio. Devi stare calmo e farti trovare in casa, o portano via lo zio e i tuoi fratelli!

GIOVANNI

Ma come faccio, cosa dico, come faccio?

CRUZZOLINA

Tu devi stare tranquillo, io sarò là... andare a letto col capo delle SS porta dei vantaggi...

CESARE

Sei sicura di non farti scoprire?

CRUZZOLINA

Dovete stare tranquilli, vi ho mai deluso? Avanti, ce la faremo anche stavolta!

BETTE

E Gigante e il Cio?

CRUZZOLINA

Cio è in carcere al castello Giol. La Maria gli porta da mangiare di nascosto, da dov'è la cella. Mi ha detto che i fascisti lo hanno massacrato di botte. Ma se è ancora vivo vuol dire che non ha parlato, altrimenti lo ammazzavano. Penso a tutto io, parlerò con don Gino che si interessi lui. Il Gigante è ferito ma è riuscito a scappare, è in una casa delle Grave in cura.

GIOVANNI

Come... don Gino è dalla nostra parte?

CESARE

Sì... sempre stato... i fascisti gliel'è hanno anche date perché non ha suonato le campane per Mussolini!

(Giovanni dubbioso)

CRUZZOLINA

Ascolta Rapido, andrà così: domani all'Ave Maria si presenteranno a casa tua i fascisti e ti prenderanno. Ti porteranno in essiccatoio, dove si nasconde il capo dei Tedeschi, l'amante mio, Trinkler... ti porteranno da questo Trinkler, è uno alto coi baffi, un bell'uomo. Ti metterò sotto interrogatorio... rispondi vagamente, io sarò presente e ti aiuterò, d'accordo?

Giovanni annuisce e la scena sfuma.

Ore 7.00 della mattina. Giovanni è seduto davanti alla porta del forno.

Risuona l'Ave Maria e arrivano i fascisti a prelevarlo.

Essiccatoio. Scale a chiocciola.

Stanzone con Trinkler e la Cruzzolina, due macchine da scrivere e due radio.

Un cenno del Tedesco ordina ai fascisti di scendere.

TRINKLER

Siediti!

Lunghi attimi di silenzio.

Trinkler offre a Giovanni una sigaretta.
Giovanni accetta e Trinkler gliela accende.

TRINKLER

Tu cosa fa?

GIOVANNI

Io... io faccio pane!

TRINKLER

Per chi?

GIOVANNI

Per la popolazione...

TRINKLER

Neine... tu essere partigiano... tu essere partigiano... eh sì, tu essere partigiano!

CRUZZOLINA

No... lui non partigiano, lui è un bravo ragazzo, fa il pane per la popolazione, è orfano poverino, vive con lo zio che è eroe di guerra!

TRINKLER

Mmm... tu essere partigiano! Cosa sa di fascista ammazzato in grave di Piave?

GIOVANNI

Io non so niente. Io non sono partigiano, io faccio pane...

TRINKLER

Tieni altra sigaretta, tu fuma (accende). Ma tu essere partigiano!

CRUZZOLINA

(si alza dalla sua sedia per sedersi vicino a Trinkler) Caro... non vedi che questo ragazzo non sa neanche di che parli? Lo conosco, è un ragazzino semplice, di campagna! Non sa

nulla di tutte queste cose! (gli accarezza il viso e lo gira verso di sé) perché non lo lasci andare e ti prendi un momento per noi? Eh... che ne dici?

TRINKLER

Ja, ja forse è come tu dice (prende un foglio, scrive e poi lo timbra) tu prendi questo e da domani porti pane su Grave a operai che fanno bunker! Fuori!

Giovanni afferra il foglio e scappa via, vedendo con la coda dell'occhio il Tedesco e la ragazza baciarsi appassionatamente.

Tornando a casa gli si affianca Gigante.

GIGANTE

Come è andata?

GIOVANNI

Bene... me la sono cavata grazie a quella donna... Dio se ne ha di coraggio! Ma tu stai meglio adesso, che mi dici?

GIGANTE

Impiccheranno Cio!

GIOVANNI

No! Quando? Non si può fare niente?

GIGANTE

A mezzogiorno in piazza. Hanno già preparato la forca. Hanno trovato un fascista morto nelle Grave e devono fare la rappresaglia.

GIOVANNI

Cazzo... chi è stato? Si sa?

GIGANTE

Non siamo stati noi, questo è sicuro. Toni e Cesare sono andati da don Gino per saperne di più (di nascosto gli passa una pistola) nasconditi vicino alla piazza e teniti pronto!

Canonica di don Gino.

DON GINO

L'affare è serio signori. Chi lo va a dire che voi non c'entrate? Alla fine siete in guerra!

CESARE

Sì, ma non sono stati i miei uomini. Lo sa come agiamo don Gino, non abbiamo mai sparato un colpo qua in paese, non servirebbe a niente, perché loro se la prenderebbero con la gente!

TONI

Se lei conosce il colpevole deve dircelo... faremo una segnalazione anonima ai fascisti

DON GINO

E quelli ci crederebbero? Andiamo figlioli!

CESARE

Lei sa chi è stato... non è vero?

DON GINO

Un ragazzo, l'altro ieri. Non l'avevo mai visto, un fascista. È venuto a confessarsi che aveva fatto qualcosa di brutto a un ufficiale che gli aveva portato via la donna. (si interrompe un attimo, perché entra una suora a sistemare un libro. Poi la suora esce e don Gino ricomincia) Mi ha detto dove trovare il corpo. Ascoltate, anche se voi non c'entrate nulla, non potete andare lì ad esporvi troppo.

CESARE

Io non lascio da solo a morire il marito di mia sorella! Se non si fa nulla, attaccheremo la piazza all'ora dell'esecuzione. I miei uomini sono già pronti.

DON GINO

Per l'amor di Dio non fate una simile pazzia! Volete che poi brucino l'intero paese? Farò un altro tentativo io... ci vado subito, voi andate...

Mezzogiorno. Cappi in piazza pronti per l'esecuzione.

Batte mezzogiorno ma la macchina col prigioniero non arriva.

I partigiani nascosti vedono un portalettere portare un ordine al picchetto, che poi si ritira.

GIOVANNI

Che succede?

BETTE

Merda, me lo portano da un'altra parte... lo ammazzano da un'altra parte!

GIGANTE

Arriva Toni!

TONI

Ragazzi disperdersi subito, tra un po' partirà il rastrellamento.

GIOVANNI

E che ne sarà di Cio?

TONI

Don Gino è riuscito a trattare coi Tedeschi. Ha detto di essere riuscito a convincere i partigiani a consegnare le armi. Gli ha detto che le troveranno al vecchio deposito della Castorina.

BETTE

Ma il deposito della Castorina è abbandonato... lì ci sono solo le armi della guerra del 15-18 trovate arando i campi!

TONI

Appunto, il don li ha fregati. Ma noi dobbiamo restare calmi per tutto l'inverno, questi sono gli accordi!

GIOVANNI

E Cesare dov'è?

TONI

A tener fede al resto degli accordi... avete presente la suora che vive in canonica con don Gino? Non è una suora è un'ebrea...

GIGANTE

Un'ebrea?

TONI

Sì... era ricoverata in ospedale a Oderzo... l'abbiamo portata qui e nascosta in canonica io e Cesare su ordine del CLN di Treviso. Ascoltate: Cesare e la donna sono andati a prendere Cio e lo faranno uscire. Adesso andrà così: i fascisti e i Tedeschi troveranno questo covo e crederanno che i partigiani siano finiti. Noi dobbiamo starcene buoni per un po' di mesi, fino a che non passa l'inverno. Don Gino ci ha iscritto tutti a lavorare nella Todt, quindi da domani tutti voi andrete nelle Grave a lavorare a fare i bunker. Ognuno di voi guarderà molto bene quanti sono i Tedeschi e i fascisti, quante armi hanno e come si comportano. Io e Cesare porteremo questa donna nel nostro nascondiglio nelle Grave, nella casa Facchin. Nessuno dovrà sapere nulla, che a nessuno di voi venga in mente di parlare in giro di questa donna. Quando sarà il momento, io verrò a cercarvi e riprenderemo in mano le armi! Per il momento, questi sono gli ordini... e ora ognuno per sé!

La comitiva si saluta e comincia a nevicare.

SCENA 18

Esterno. Aprile 1945

Sparatoria alle porte del paese tra partigiani e fascisti, presso l'ammasso annonario.

CESARE

Basta sparare, basta... si arrendono!

Otto fascisti avanzano con le mani alzate in segno di resa

I partigiani vanno loro incontro e li legano.

CESARE

Toni, Gigante, Rapido, Bette! Prendete tutto quello che c'è dentro. Scegliete due uomini a testa e andate per il paese stanotte a distribuire da mangiare a chi ha bisogno. La gente è alla fame, dobbiamo dargli una mano... così potranno accettare la nostra causa. Svelti!

CIO

Che ne facciamo dei prigionieri? Non possiamo lasciarli andare!

TONI

(puntando loro il mitra addosso) dipenderà da loro... che intenderanno fare... spogliatevi, completamente! Toglietevi tutto!

- i ragazzi obbediscono con imbarazzo -

E ora andatevene dal paese, di corsa! Se tornerete vi fucileremo, via!

I partigiani ridono mentre continuano a sequestrare la merce dell'ammasso assaltato.

Notte. Forno dello Zio Giobbe.

Quando Giovanni arriva alla fine del giro trova la vetrina rotta.

Entra di corsa e trova lo zio a terra, pieno di lividi.

ZIO GIOBBE

I fascisti Giovanni... i fascisti... hanno preso Carmelo... lo hanno preso...

Giovanni comincia a correre verso la piazza, incrociandosi con Bette, che tornava dal suo giro

GIOVANNI

Hanno preso Carmelo. Hanno preso mio fratello Carmelo!

BETTE

Merda, i fascisti? Dobbiamo chiamare gli altri!

Urla strazianti dalla piazza, donne che piangono...

GIOVANNI

Che succede?

BETTE

Corriamo, svelto!

Quando i due arrivano lo spettacolo è impressionante. Carmelo è legato per i piedi a un carro e i fascisti lo stanno trainando in giro per la piazza. Il corpo del ragazzo gronda sangue. Le donne disperate urlano di smetterla, lo spettacolo crea un tumulto, la gente si accalca contro i fascisti che a colpi di manganelli cercano di respingere la folla che vuole fermare lo scempio.

FASCISTA A CAVALLO

Smettetela subito o sparo! Sparo!

La folla si fa sempre più rabbiosa

FASCISTA A CAVALLO

Sparate! Sparategli addosso! (rivolto a due soldati lì vicino)

I soldati fascisti sparano sulla folla, che comincia a disperdersi, cadono tre persone.

I fascisti continuano a mitragliare, ma poi si sentono altri colpi, verso i fascisti, che si fermano.

TRINKLER

Maledetten fascisten! Che diavolo state facendo? Sono io che comando qui! Caporal! Prenda in consegna questi uomini e li porti alle carceri immediatamente!

CAPORALE

Jawohl!

TRINKLER

(rivolto al fascista) la guerra è finita. Noi stiamo trattando la resa coi partigiani! Se volete salvarvi la gola vi conviene arrendervi, perché non ci saremo più noi a salvarvi il culo!

Mentre la folla si disperde, Giovanni e Bette si avvicinano al corpo di Carmelo e lo caricano sul carro per portarlo via.

Trinkler li vede e capisce, ma non interviene. Si avvicina da solo:

TRINKLER

Ho consegnato questo pomeriggio la dichiarazione di resa incondizionata al vostro comandante di brigata! Domani cominceremo le operazioni di ritiro dal paese! Mi dispiace per quanto è successo! Per noi la guerra è finita.

BETTE

E per i fascisti?

TRINKLER

Ja... quelli se volete ve li faccio trovare in galera. Poi farete voi quel che vi pare!

GIOVANNI

Io li voglio morti!

TRINKLER

Fatene quel che volete! La guerra per noi è finita!

Mentre Trinkler gira le spalle e se ne va, Giovanni piange di rabbia e fa cenno a Bette di andare.

SCENA 19

Esterno piazza del paese gremita.

Gente in festa. Carri armati tedeschi che si ritirano. La guerra per loro è finita.

I partigiani tirano fuori dalla galera i fascisti e li portano in paese.

I fascisti sono sul palco, montato in piazza per l'occasione.

FOLLA

A morte!

Ammazzateli quei maledetti!

A morte, a morte, a morte!

CESARE

Calma, calma! Cittadini! Uomini e donne, ora siamo liberi! La guerra è finita! Ognuno di voi riceverà un sacco di grano, fagioli e sigarette che abbiamo trovato nel comando tedesco in essiccatoio, vi verranno tutti distribuiti a casa questo pomeriggio...

FOLLA

A morte i fascisti! A morte!

TONI

Secondo le disposizioni del CLN provinciale, sarà fatto per tutti un regolare processo!

FOLLA

A morte subito! Tutti quanti!

La folla sale sul palco, i partigiani perdono il controllo e vengono messi i cappi alla testa ai fascisti, tre vengono impiccati.

Cesare dà ordine di sparare in aria per disperdere la folla.

La folla spaventata scappa dalla piazza.

GIOVANNI

Dovevamo farlo noi! Dovevamo ammazzarli tutti noi!

TONI

Saremo stati come loro!

Nel tardo pomeriggio arrivano i carri armati alleati nel paese e c'è grande festa, distribuzione di doni, dolciumi, cioccolate, chewingum e tabacco.

Giovanni è a casa, molto preoccupato.

ZIO GIOBBE

Che cos'hai ragazzo?

GIOVANNI

Le hai sentite le notizie?

ZIO GIOBBE

Quali notizie?

GIOVANNI

La gente ha preso la Cruzzolina e le ha tagliato i capelli. È dovuta scappare dal paese. Dopo tutto quello che ha fatto per il paese. Questa gente erano tutti fascisti... che ci fanno ora dalla nostra parte? Anche il prete, prima con noi, ora... ha detto a Cesare che non può più farsi vedere con noi, che dall'alto gli hanno detto che non si sta coi partigiani, che bisogna parlar male che sono tutti comunisti. Io neanche so cos'è il comunismo... e comunque, di quello non mi sono mai fidato. Io so che il fascismo mi ha tolto un padre e una madre, due fratelli e una sorella. Per colpa del fascismo non so più che fine hanno fatto Marina e Luigi. Il Mangano è ancora impunito e la gente va in giro a dire che i partigiani son peggio dei fascisti... non l'abbiamo uccisa noi quella gente, lo hai visto stamattina, c'eri anche tu...

ZIO GIOBBE

Che pensi di fare allora?

GIOVANNI

Zio... io non ho più niente qua. Non mi va di restare. Anche la Pierina mi ha lasciato per uno che ha i soldi. Io me ne vado... vado via, non ci voglio restare qui.

ZIO GIOBBE

E i tuoi fratelli? Dio santo, hai ancora due fratelli, ti ricordi? Che ne sarà di Dante e di Irma?
Hanno solo diciotto anni!

GIOVANNI

Manderò a casa dei soldi per loro. Dante ti farà comodo in forno e Irma a mettere a posto la casa. Tu non hai figli e sei vedovo, possono stare con te... io no... io ho 26 anni zio... gli ultimi sette li ho fatti in guerra... non ne voglio più sapere niente dell'Italia. Non voglio più stare qui... che vita ho avuto qua? Che vita ho avuto in Italia? Io parto... addio!

Giovanni afferra una valigia di cartone, tenuta assieme da una cinghia e si incammina senza voltarsi.

Zio Giobbe in lacrime, viene raggiunto dai nipoti Dante e Irma

DANTE

Giovanni va via zio?

ZIO GIOBBE

Sì tesoro, mio. Sì. Non lo so dove andrà, ma se ne va via

IRMA

Non vuole più stare con noi...

ZIO GIOBBE

Vostro fratello ha sofferto troppo ragazzi. Venite, su forza, venite dentro. Dobbiamo fare il pane. Siamo liberi ora, si deve fare festa!

SCENA 19

1946. Belgio, miniere di carbone.

Giovanni viene scelto dal datore di lavoro ed entra nel fondo.

Scene di vita in miniera.

Minatori che scavano.

Minatori che spingono i carrelli riempiti fino al montacarichi.

Fine lavoro, Giovanni esce e si dirige in una locanda, ma fuori c'è scritto: "Interdit au chien et aux Italiens". Giovanni non capisce

MINATORE ITALIANO

Significa vietato ai cani e agli Italiani! Non possiamo entrare qui, per noi è proibito... sai, per quello che abbiamo fatto in guerra... piacere io sono Luca! Hai un posto dove stare?

GIOVANNI

No. Sono due settimane che dormo in spogliatoio.

LUCA

Allora vieni da me. Ci divideremo le spese.

L'appartamento è piccolissimo e squallido, senza servizi igienici. La doccia in comune con altri appartamentoini dello stesso stabile. Odoraccio...

GIOVANNI

Cavoli?

LUCA

Sì... è il cibo più economico. Cavoli e cipolle. Quasi ogni giorno, non possiamo permetterci altro con la nostra paga. Non stare molto sotto la doccia, altrimenti chiudono l'acqua!

Giovanni annuisce tristemente, mentre esce con l'asciugamano per lavarsi.

Altri tristi giorni in miniera.

Lavoro duro e ripetitivo. Il tempo passa inesorabile.

Caldo più del solito, pausa pranzo al fondo.

MINATORE

Guarda qua!

LUCA

Cos'è?

MINATORE

Una cartolina di mia moglie! Ciao amore tutto bene, soldi arrivati torna presto ti amo baci!
Stefano cresce bene, oggi diventato maggiorenne!

GIOVANNI

Io non ne ricevo mai di posta...

LUCA

Da quanto sei qui sotto?

GIOVANNI

Ventidue anni. Non ho mai ricevuto posta dai miei fratelli. E ogni sabato spedisco a casa soldi per loro... io non capisco perché... cough

Giovanni comincia ad ansimare e tossire, poi a sputare sangue, cadendo in avanti.

I colleghi allarmati lo caricano sul montacarichi e lo mandano fuori

Giovanni si risveglia in una stanza d'ospedale

INFERMIERA

È sveglio. Ha sete? Vuole un po' d'acqua? Chiamo il dottore!

DOTTORE

Ben svegliato signor Favaro...

GIOVANNI

Che succede dottore? Che mi succede?

DOTTORE

Una malattia molto comune ai minatori... lei è malato di silicosi e la avverto, quando si comincia ad avere i polmoni come i suoi, non si vive ancora a lungo... quando ha avuto i primi sintomi... quando ha cominciato a tossire così la prima volta?

GIOVANNI

Quattro o cinque anni fa...

DOTTORE

E per tutto questo tempo non si è mai fatto visitare?

GIOVANNI

Non ne avevo il tempo. Mi servivano soldi per la famiglia...

DOTTORE

Ascolti signor Favaro, la sua situazione è molto grave. Non tornerà indietro, i polmoni sono messi molto male. Non potrà più lavorare in miniera. Ho dato disposizioni che dopo il ricovero lei rientri a casa... solo respirando l'aria di casa a cui era abituato potrà sentirsi un po' meglio.

GIOVANNI

Ma io ho bisogno di lavorare...

DOTTORE

Lei ora per il nostro Stato è invalido permanente e totale e quindi inabile al lavoro. Terminato il ricovero riceverà un'adeguata pensione, ma dovrà tornare in Italia, per il suo bene, mi ascolti.

Il dottore lascia la stanza e lascia Giovanni triste e sconsolato.

Si alza dal letto per andare ai telefoni.

Chiama lo zio per informare che sta per tornare, ma dall'altro capo risponde una voce che dice che il numero non esiste più.

SCENA FINALE

1971 Aeroporto di Venezia. Arrivo dell'aereo.

Giovanni scende e si sente spaesato, tutti corrono.

Le macchine sfrecciano in continuazione senza fermarsi, finché riesce a chiamare un taxi.

TASSISTA

Dove è diretto?

GIOVANNI

A Cimadolmo. Ma se non sa dov'è mi porti a prendere una corriera o il treno!

Il tassista si gira senza rispondere e sfreccia ad alta velocità.

Dopo un lungo viaggio che lascia sbalordito Giovanni per tutte le nuove case e fabbriche viste, il tassista arriva a Maserada

GIOVANNI

Qui non esisteva il ponte una volta, si passava col traghetto... e il Piave non ha neanche l'acqua!

TASSISTA

La fermano in montagna per fare la corrente elettrica. Dica un po', ma lei da quanto non passa più da queste parti?

GIOVANNI

Sono passati 27 anni...

TASSISTA

Ah ma allora se ne è perse di cose!

GIOVANNI

Così pare...

Arrivati in paese Giovanni paga il tassista che saluta e se ne va

GIOVANNI

Che diavolo è successo qui?

Il paese è tutto diverso. Giovanni non si ritrova.

Cerca la casa dello zio, ma ci trova un altro nome sulla porta. Suona per avere informazioni

Esce una signora giovane, con la sigaretta in mano

SIGNORA

Che c'è?

GIOVANNI

Mi scusi signora... cercavo un persona che abitava qui, Giobbe Spagnol. Sa dov'è andato?

SIGNORA

È in pensione adesso. Vive là, in quegli appartamenti sull'altro lato della strada.

GIOVANNI

Grazie io...

La donna sparisce sbattendo la porta senza lasciare a Giovanni tempo di finire la frase

Giovanni suona al campanello dello zio.

Risponde una voce stanca

ZIO GIOBBE

Chi è?

GIOVANNI

Zio Giobbe, zio Giobbe sei tu? Sono Giovanni!

La porta si apre e da un appartamento esce l'ormai vecchissima figura dello zio, con le lacrime agli occhi. Fra i due c'è un lungo silenzio.

Poi un forte abbraccio e l'invito a entrare

ZIO GIOBBE

Non avevamo tue notizie da mesi.

GIOVANNI

Sono stato male. Silicosi. Cinque anni di ricovero in ospedale. Io invece non ho mai avuto notizie di voi... per 27 anni!

ZIO GIOBBE

I tuoi fratelli non hanno mai voluto scriverti. Ci ho provato, ci ho provato a farli ragionare, ma non hanno voluto saper ragioni.

GIOVANNI

Stanno bene? Cioè i fratelli... i miei compagni...

ZIO GIOBBE

Sei mancato molto a tutti. La ditta dove lavorava Cesare è fallita. È emigrato in Australia a lavorare in una fabbrica di banane. Gigante è andato a Torino, alla Fiat. Bette è finito anche lui in Belgio lo hai mai visto? (no con la testa di Giovanni). No? Bhé era lì anche lui... e Cio... Cio fa sempre il contadino, si è comprato la terra adesso, le cose gli vanno bene...

GIOVANNI

E i miei fratelli?

ZIO GIOBBE

Non li troverai qui in paese... hanno fatto carriera (si alza per prendere il caffè e versarlo nelle tazze)! Marina è in Vaticano... pensa che ora è la cameriera personale del papa. Luigi invece è Monsignore... sul Lago di Garda, non ricordo dove. Irma si è sposata un armatore veneziano, uno di quelli delle crociere. Stanno su una grande villa in Svizzera... per non pagar le tasse dicono. Dante lo trovi, ma stasera, perché lavora, è sempre in giro. Lui è rimasto qua. Ha cominciato come muratore. Il capo non aveva figli e gli ha passato l'impresa a lui... dov'essi vedere che villa ha adesso, non gli manca nulla, ha tre bagni e dodici stanze, con la piscina in giardino. Va in giro con la Mercedes tuo fratello, è uno che conta adesso... si dice che diventerà Sindaco stavolta!

GIOVANNI

Dove sta?

ZIO GIOBBE

(pensieroso) non... non ti puoi presentare così a casa sua, senza farti sentire per tutti questi anni, tu...

GIOVANNI

Voi non vi siete mai fatti sentire voi! Io ogni settimana rinunciavo a metà del mio stipendio per mandarvelo a casa! Se hanno fatto fortuna lo devono a me, a tutti i soldi che ho mandato a casa per non ricevere mai nemmeno una lettera!

ZIO GIOBBE

Non è come credi... e poi tu sei sparito senza lasciare nulla...

GIOVANNI

(Urlando e sbattendo i pugni sulla tavola) c'era il mio indirizzo sui vaglia!

ZIO GIOBBE

E va bene... ti porto da lui!

Lo zio accompagna Giovanni alla casa dal fratello, ma non scende assieme dalla macchina.

GIOVANNI

Tu non vieni?

ZIO GIOBBE

No, no... vado a fare la spesa... entra pure... stasera puoi fermarti da me, vado a prepararti un letto e prendere qualcosa per cena!

La macchina si allontana.

Giovanni si fa forza e respira profondamente.

Guarda la villa e rimane colpito.

Poi si decide a suonare al campanello.

VOCE FEMMINILE

Chi è?

GIOVANNI

Buongiorno... io sono... sono Giovanni! C'è Dante?

VOCE

Io sono la moglie. Perché cerca Dante, lei chi è?

GIOVANNI

Sono Giovanni. Suo fratello maggiore...

VOCE

Dante non mi ha mai detto di aver un fratello...

ALTRA VOCE

Chi è?

PRIMA VOCE

(sussurra) Uno che dice di essere tuo fratello...

DANTE

Mandalo via!

La donna chiude il citofono e la comunicazione si interrompe.

Giovanni è scosso.

Si avvia verso la piazza cercando di ricordare com'era un volta.

Prende la strada per la chiesa e ci entra. Trova una donna che fa le pulizie

GIOVANNI

Mi scusi... mi sa dire dove posso trovare don Gino?

DONNA

Ma come si permette? Don Gino è morto più di dieci anni fa!

La donna se ne va stizzita guardando male Giovanni, che imbarazzato esce dalla chiesa
Si ferma a guardare la piazza e si sente soffocare, allora prende la strada per il fiume
Anche la strada è cambiata, è tutto asfaltato, con case tutto attorno.
Arrivato in cima all'argine vede il fiume privo d'acqua.
Scende l'argine lentamente con passo stanco, fino ad arrivare sulla sponda di un rigagnolo d'acqua,
dove un tempo correva il fiume.
Sullo sfondo, draghe di una cava e camion che vanno avanti e indietro carichi di sassi.
Giovanni si siede sui sassi pieni di sconforto e tossisce forte, sputa.
I sassi davanti a lui si riempiono di rosso.
Giovanni tira fuori dalla tasca una foto sbiadita della sua famiglia negli anni '20, prima che tutte le
disgrazie cominciassero.
La tiene fra due dita, le lacrime gli scendono dal viso.
Un alito di vento gliela porta via. Giovanni non reagisce, guarda perso l'orizzonte.
Giovanni si volta indietro e si rivede bambino correre fra i sassi. La visione sparisce nel sole e
Giovanni, preso dall'ansia, ha un colpo al cuore.
La scena si chiude in sfumando sull'ultimo camion di ghiaia che se ne va, salendo dal greto e
passando incurante di fianco al corpo esanime di Giovanni, coperto dalla polvere del camion.